

SABATO 25 APRILE
SUPPLEMENTO DEDICATO
ALLA RESISTENZA

Conterrà tra l'altro:
Un'intervista del compagno TOGLIATTI sulla
relazione con il Salerno
Un racconto inedito di ELIO VITTORINI illustrato
da GUTTUSO

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Manifestazioni
antirazziste
bloccano la Fiera
di New York

A pagina 11

In un ampio e approfondito rapporto al Comitato Centrale

Togliatti espone la linea del P.C.I.

sulle questioni
del movimento
comunista

Nel pomeriggio di ieri il compagno Togliatti ha
svolto dinanzi al C.C. un'ampia e approfondita
relazione sul secondo punto all'ordine del giorno:
«L'unità del movimento operaio e comunista
internazionale».

Nella mattinata il Comitato Centrale aveva pro-
seguito e concluso la discussione sulla relazione del
compagno Colombi sul tema: «L'impegno del Partito
nelle campagne per la riforma agraria e per una
nuova maggioranza».

Sono intervenuti i compagni Chiaromonte, Ca-
vina, Amendola, Cipolla, Foscarini, Bonazzi e Bar-
delli, ed ha concluso il relatore. Nella serata di mar-
tedì erano intervenuti Francisconi e Sereni. Di
questi interventi pubblichiamo i resoconti nelle
pagine 5 e 6.

Ecco il testo integrale del rapporto del compa-
gno Togliatti:

I problemi dell'unità del
movimento operaio e
comunista internazionale,
del dibattito che in esso si
sta svolgendo e, in relazione
con esso, lo sviluppo delle
relazioni internazionali del
nostro partito, avranno
dovuto essere esaminati
come «senza dubbio tutti
ricordate» — nella prece-
dente sessione del nostro
Comitato centrale. Per ragio-
ni oggettive, la cosa non
fu possibile. Vennero però
distribuite ampie informa-
zioni scritte sui contatti
avuti con altri partiti, in
particolare con la Lega dei
comunisti jugoslavi, con il
Fronte di liberazione nazio-
nale algerino, con dirigen-
ti del movimento rivoluzio-
nario cubano. Su questi
incontri e sui loro risul-
tati è superfluo che io
riporti ora in modo partico-
larizzato, anche se nel
complesso della mia in-
formazione mi potrà acca-
dere di parlarne. E' invece

necessario che la nostra
attenzione si concentri su-
gli sviluppi del dibattito
e delle aspre polemiche che
impegnano, da un lato i
dirigenti del Partito comu-
nista cinese, dall'altro lato
le direzioni del Partito comu-
nista dell'Unione sovietica
e dei principali altri
partiti comunisti.

Vi era stata, come sa-
peva, una certa attenua-
zione dello scontro polemi-
co negli ultimi mesi del-
l'anno passato. In questo
periodo, i dirigenti del
Partito comunista dell'Unione
sovietica e in particolare
modo il compagno Krus-
ciov avevano ripetute vol-
te espresso il desiderio e
formulato la proposta che
si potesse fine alle aspre
polemiche pubbliche, allo
scopo di rendere possibi-
le un dibattito sereno, at-
traverso il quale si evi-
tesse a un'intesa, si giun-
gesse e quindi si rinsal-
dasse l'unità del movimen-
to operaio e comunista in-
ternazionale. In conformi-
tà con questa proposta i
compagni sovietici si astene-
ro, dopo il mese di lug-
lio del '63, dalla pubblica-
zione di nuovi scritti pole-
mici, limitandosi, nel
mese di dicembre, all'edi-
zione in volume di scritti
dei mesi precedenti. An-
che noi, e credo anche tut-
ti gli altri partiti che sono
d'accordo nelle posizioni
sostenute dai dirigenti so-
vietici, ci astenemmo per
un certo tempo da nuovi
sviluppi polemici, nella
speranza che si aprisse la
via di contatti proficui alla
causa dell'unità e che una
conversazione tra le parti
potesse svolgersi in modo
ragionevole e utile. Si de-
ve però aggiungere che da
parte dei dirigenti cinesi
non veniva seguita la stes-
sa linea di condotta. Le
posizioni da loro sostenute
venivano espresse in mo-
do sistematico, nella pia-
taforma in 25 punti resa
pubblica nell'estate del
1963 alla quale vennero
fatte le dovute risposte.
Veniva inoltre continuata,
senza interruzione, la di-
ffusione di scritti di critica
e attacco alla linea di con-
dotta dei partiti comunisti,
così come venivano
continuati i tentativi di
costituire, in diversi paesi,
piccoli gruppi frazionisti
e secessionisti.

Malgrado ciò si era quin-
di giunti, all'inizio di que-
st'anno, a una specie di
tregua, anche se soltanto
parziale. Questa situazione
venne clamorosamente rot-
ta all'inizio di febbraio,
quando sulla stampa cine-
se venne pubblicato e poi
diffuso per radio e a stam-
pa in tutti i paesi un vio-
lentissimo articolo, dove i
dirigenti del Partito comu-
nista dell'Unione sovietica
sono accusati di provoca-

Veto padronale ai poteri di contrattazione

Trattative interrotte
per tessili e chimici

Respinti i 2.000 licenziamenti

Magnadyne: martedì
tutti in fabbrica

TORINO, 22.
Per un esame della situazione Magnadyne, resa ormai
delicata dalla persistente richiesta del titolare della
azienda di procedere al licenziamento di duemila dipen-
denti, si sono riunite stamani le segreterie provinciali dei
sindacati metalmeccanici, insieme ai responsabili camerali
della CGIL, della CISL e della UIL. I rappresentanti dei
lavoratori hanno concordato un piano di azione comune che
si articola nelle seguenti indicazioni: gli operai sono invitati
a respingere qualsiasi lettera di licenziamento; alla ripresa
del lavoro, martedì, tutta la manodopera deve presentarsi
al proprio posto in fabbrica; da tale data, a partire dalle 6,
inizierà lo sciopero interno di tutti i dipendenti.

Accanto all'inevitabile ricorso all'azione sindacale si fa
sempre più strada la necessità di togliere dalle mani di
questo industriale, per i gravi danni che il suo atteggiamento
e la sua politica sta arrecando all'economia della
zona, la conduzione di un'azienda che è di vitale interesse
per le sue dimensioni, per le popolazioni della valle di Susa,
e di affidarla al controllo delle pubbliche autorità.

In mattinata sono stati distribuiti tra i lavoratori della
Magnadyne migliaia di volantini contenenti l'appello alla
firma del contratto di lavoro. I tre segretari provinciali
Pugno, Davico e Ferrarini hanno parlato agli operai dello
stabilimento di S. Antonino.

Ieri intanto i parlamentari Sulotto, Mussa Ivaldi e Spa-
gnoli si sono recati dal vicepresidente del Consiglio, on. Giolitti, per
sollecitare un intervento del governo.

Prime reazioni fra gli
operai - La FIOT propone
la lotta - Scioperi per i
premi di produzione fra i
metallurgici - Ferma la
Dalmine - La linea confin-
dustriale: no al sindacato
nelle fabbriche

Le trattative per i contratti
dei 450 mila tessili e dei 200
mila chimici e farmaceutici
sono state interrotte ieri
poiché il padronato pone un
veto ai poteri di contrattazione
del sindacato nella
fabbrica, già sistematicamente
violati dagli indu-
striali metallurgici, che do-
vettero concederli l'anno
scorso dopo la più grande
battaglia sindacale del dopoguerra.

Nelle aziende tessili, gli
industriali negano al sinda-
cato il diritto di contrattare
il macchinario, assegnato
agli operai (rivendicatore
di fondo), e «regalano» alle
Commissioni interne com-
piti meramente formali in
materia. I sindacati avevano
proposto di accantonare mo-
mentaneamente tale punto
per passare alle richieste
economiche, ma i padroni ne
hanno voluto fare una que-
stione pregiudiziale.

Domani, dopo la riunione
della Federesil-CISL (che
ha già definito «difficilmen-
te conciliabili» le posizioni
sindacali e padronali, le tre
organizzazioni di categoria
decideranno sull'azione da
condurre. Dalle fabbriche
giungono pressioni perché si
torni alla lotta: uno sciopero
di mezz'ora è stato effet-
tuato alla Cederna di Mila-
no, dove FIOT e CISL han-
no tentato di unificare i davan-
ti ad alcune fabbriche. Alla
Cantoni di Legnano i lavo-
ratori hanno deciso di sos-
pendere gli straordinari, in
attesa delle deliberazioni
sindacali.

Nelle aziende chimiche, gli
industriali pretendono dai
sindacati la rinuncia a con-
trattare annualmente i pre-
mi di produzione (istituto
basilare) prima di affronta-
re i punti controversi degli
aumenti e «assorbimenti»
salariali, e della durata del
contratto. La vertenza per-
tanto è stata riportata nelle
mani del ministro del Lavo-
ro, che ha convocato le parti
per martedì. La FILCEP-
CGIL aprirà una larga con-
sultazione fra i lavoratori, in
merito ai contenuti rivendicati
e alla linea d'azione, an-
che perché alcune divergenze
sono emerse in proposito fra
i sindacati. Ieri intanto si è
sciolto il contratto dei 2
mila chimici IRI, ai quali la
Interindus — a nome delle
aziende a partecipazione stata-
le — ha avanzato proposte
inaccettabili quanto
quelle del padronato.

La lotta per la conquista
e la difesa dei diritti di con-
trattazione aziendale del
sindacato sta perciò diven-
tando sempre più generale,
proprio in risposta alla li-
nea di imbrigliamento di ta-
(Segue in ultima pagina)

Confermano le sevizie i 18 cittadini

Bergamo: una
inchiesta s'impone!

Tutte le deposizioni dei
«rapinatori» verbaliz-
zate dal giudice istrut-
tore - Nuove testimo-
nianze - I carabinieri
hanno denunciato il no-
stro giornale!

Dai nostri inviati

CREMA, 22.
Le accuse contro i carabi-
nieri di Bergamo sono gravis-
sime e circostanziate. Alcuni uf-
ficiali e sottufficiali hanno se-
gnalato numerosi cittadini, per
più giorni e più notti di se-
guito, fino al punto di indurci
a confessare dei reati mai com-
messi. In un'occasione un reato
raffinatissimo, poiché bisogna
ridurre gli uomini «fermati» al
pari degli stracci, senza però
passar alcuna traccia delle vio-
lenze sulle loro carni, «operazio-
ne» è soltanto in parte riu-
scita perché le vittime, una volta
che si sono trovate lontano
da Bergamo, hanno subito il
magistrato quello che era loro
accaduto. E sono riusciti a di-
mostrare che non mentivano.

Il dottor Barbora, giudice istrut-
tore a Torino, non ha soltanto
firmato gli ordini di scarcerazio-
ne nei confronti dei 19 cit-
tadini (18 scarcerati ieri e uno
alcuni giorni prima) ma sta
compiendo accertamenti che po-
trebbero portare alla denuncia
dei carabinieri che si sono resi
responsabili delle incredibili
violenze.

Il Comando generale dell'ar-
ma dei carabinieri, non ha
invece perso tempo. Da Roma ha
fasciati comunicato di avere
denunciato, per calunnia, i di-
cetto scarcerati ieri e, per di-
ffusione di notizie false e de-
nunce, il nostro giornale. A
Milano il comandante della
legione, colonnello Zinza, ha ad-
dirittura indetto una conferen-
za stampa per annunciare che
l'Arma farà ricorso all'uso dei
legali a tutela della sua onora-
bilità nei confronti del giornale
«l'Unità» e di coloro che hanno
operato dichiarazioni false e dif-
famatorie.

Troppa fretta. A Roma e a
Milano sanno già tutta la verità
e minacciano, forse, con la sper-
anza di tapparsi le bocche. Ma
come può sapere il Comando
generale quello che effettivamente
è accaduto a Bergamo, senza
neppure aver tentato di
compiere almeno un abbozzo di
inchiesta interna? La fretta, es-
sendo una cattiva consigliera,
ha tradito i comandi della «be-
nemerita». Le Maglie della
polizia ha non soltanto verbaliz-
zato le dichiarazioni delle vit-
time, ma ha pure sottoposto
ogni ad accurati controlli me-
dici e periziali.

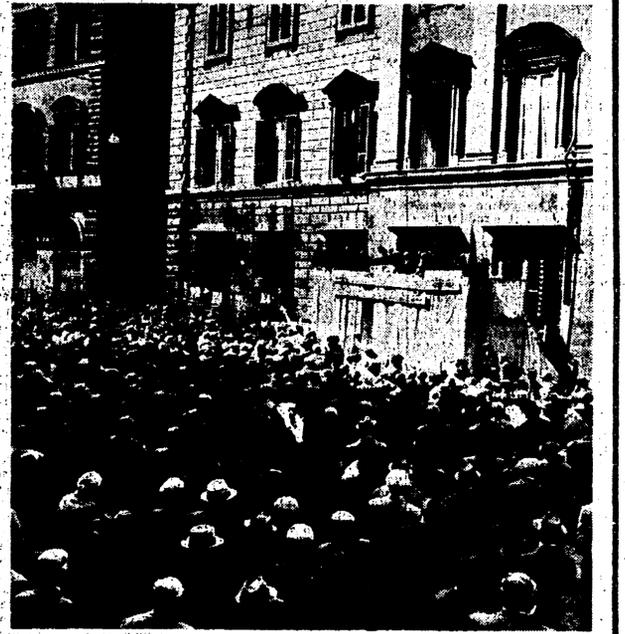
Ecco la storia. Dopo la gra-
vissima rapina di Torino del 22
gennaio scorso il maggiore Ma-
rio Siani del CC di Bergamo
ritenne che fosse giunto il suo
gran momento. Da qualche
tempo egli e i suoi uomini stano
indagando su alcuni assalti a
sedi bancarie avvenuti in pro-
vincia di Bergamo, a Milano e
nelle zone vicine. Non si sa
bene come le indagini lo ave-
vano portato a sospettare di
alcune persone residenti a Crema
e a Romanengo. Soltanto vaghi
sospetti, si può dire. Nella ri-
vista «I carabinieri», edita dal
comando generale dell'Arma, del
29 febbraio, vi è testualmente
scritto: «Il maggiore Siani pen-
sò che la rapina di Torino fosse
opera di un gang di «brutti
uomini». L'indizio grave fu la
constatazione che Stanga, Zam-
prelli, Costa, Ziglioli e Bortolini
(alcuni dei sospetti in n.d.r.)
il 22 gennaio risultarono «as-
senti» da Crema. Dopo una
consultazione con il colonnello
Menighetti, che da tempo coo-
rdinava le indagini, si passò alla
azione: cattura in massa di tut-
ta la «gang» dei sospetti rapina-
tori.

A confessioni avvenute, il
maggiore Siani parlò di «brutti
uomini» e alla televisione. Fu un
gran momento, il coronamento
di una grande impresa carabi-
nieresca! I fermati vennero

Piero Campisi
Fernando Strambaci
(Segue in ultima pagina)

Roma

COMIZIO PER LE PENSIONI



Migliaia di pensionati hanno manifestato ieri a Roma in piazza SS. Apostoli.
Fotissime delegazioni provenivano dalle più lontane località del Paese. La richiesta
dei pensionati è che vengano approvati, al più presto, la riforma del pensionamento
e gli aumenti previsti dal progetto presentato dalla CGIL nel novembre scorso.
Hanno parlato ai manifestanti il segretario della categoria, sen. Fiore, il sen. Ber-
linguer e l'on. Luciano Lama. Successivamente una delegazione è stata ricevuta
alla Camera dove ha sollecitato la discussione della proposta. Nella foto: il comizio
a piazza SS. Apostoli.

(A pag. 2 il servizio sulle proposte CGIL)

Alle Commissioni della Camera e del Senato

Discusse programmazione
regioni e vendite a rate

Gli interventi dei compagni Barca, Caprara, Mon-
tagnani Marelli, Audisio e Francavilla

La discussione sulla pro-

grammazione economica e sul-
la costituzione delle Regioni
due temi profondamente
connessi fra loro — è inizia-
ta ieri alla Camera con i di-
battiti che si sono avuti ri-
spettivamente nelle «com-
missioni» per il Bilancio e per gli
Affari costituzionali.

Alla commissione per il Bi-
lancio, la discussione è stata
aperta da una relazione del
ministro on. GIOLITTI. Egli ha
riportato, sostanzialmente,
l'informazione data alcuni gior-
ni or sono al Comitato inter-
ministeriale circa i lavori pre-
paratori della programmazione.
Il ministro ha ricordato i
termini generali del rapporto
Saraceno e ha indicato alcuni
obiettivi e procedure che il
prossimo piano quinquennale
dovrebbe comprendere. L'ono-
revole Giolitti ha anche par-
lato sulla congiuntura econo-
mica, affermando che essa po-
siede dei limiti molto stretti alle

scelte offerte dall'azione del
governo.
Nell'ultima parte della sua
esposizione, l'on. Giolitti si è
soffermato sui problemi della
spesa pubblica, del mercato
finanziario e della localizza-
zione delle attività produttive
che si riconnettono alle linee
di sviluppo del programma
quinquennale.

Questi di fondo per la
programmazione sono state po-
ste dai compagni on Barca e
Leonardi. Il compagno LEO-
WARDI ha affermato che la
decisioni relative alle pre-
rogative che le Regioni possono
esercitare in materia di pro-
grammazione, sono decisive ai
fini degli stessi obiettivi che si

intendono raggiungere. Leo-
nardi ha poi criticato il rap-
porto Saraceno soprattutto per
quanto riguarda il settore in-
dustriale: settore decisivo al
fini di ogni politica di svi-
luppo.

Il compagno BARCA — il
quale era già intervenuto in
una discussione preliminare
affermando la necessità di un
ampio dibattito e ottenendo
poi che la Commissione torni
a riunirsi venerdì prossimo con
lo stesso ordine del giorno
ha svolto un ampio intervento.
Dopo aver affermato che la
programmazione deve essere
una sintesi politica e non una
mediazione di interessi di ca-
tegoria, Barca ha rivendicato
il ruolo sostanziale del Parla-
mento nella politica di piano:
e ciò tanto per quanto riguar-
da la fase preliminare concen-
trata nella definizione degli orien-

Tutti i deputati comu-
nisti sono tenuti ad essere
presenti alla seduta pe-
ninsulare di oggi.

(Segue in ultima pagina)

In porto
l'operazione
Olivetti

Vivamente attesa la
reazione del compa-
gno Lombardi

L'operazione Olivetti
sembra andata definitiva-
mente in porto. Il gior-
nale «La Stampa» di To-
rino, confermando puntualmente quanto aveva-
mo scritto ancora saba-
to scorso, ha riferito ieri,
che il ministro Colombo
(Teodoro), Giolitti (Silvio)
e Bo (Partecipazio-
ni statali) hanno esami-
nato, martedì sera, la si-
tuazione delle trattative
riguardanti l'Olivetti,
ed ha precisato che «il
maggiore ostacolo al per-
fezionamento dell'accor-
do con il consorzio com-
prendente l'IMI (Istituto
mobiliare italiano), la
Fiat, la Centrale e l'Itali-
anenti, sembra ormai
rappresentato dalla scelta
del nuovo presidente
della Olivetti».

Tutto è stato fatto, co-
me si vede, secondo i di-
segni dei monopoli, nono-
stante che il compagno
Lombardi ci avesse invia-
tamente, dopo le nostre pri-
me rivelazioni, ad «aver
fiducia» nell'intervento
dell'IMI. Sta di fatto, in-
vece, che il grande capi-
tale privato ha avuto par-
tita vinta e che l'IMI
(statale) ha svolto, come
noi avevamo detto, solo
una funzione di copertu-
ra. Resta ora al compa-
gno Lombardi, secondo
la promessa fattaci, di
trarre lui stesso le con-
clusioni da quanto sem-
bra ormai definitiva-
mente sanato.



IL RAPPORTO DI TOGLIATTI AL C.C.

«L'unità del movimento operaio e comunista internazionale»

(Segue dalla 1. pagina)

re volutamente la scissione del movimento rivoluzionario mondiale, a causa della loro cosiddetta politica «revisionista». Come argomentazione, lo scritto è inconsistente. Il processo lungo e complicato, di contrasti e lotte di tendenze, che si sviluppò per decenni e attraverso il quale si è formato un movimento operaio rivoluzionario, viene trattato con un'essasperante peritùria. Tutto si riduce alla ripetizione di quelle che sono ormai diventati, nella polemica cinese, logori luoghi comuni. Fontani da ogni richiamo serio a situazioni e compiti reali. Su questa base, però, in questo scritto viene in sostanza teorizzata la ne-

cessità di una scissione del movimento rivoluzionario, e contro i dirigenti sovietici e in particolare contro il compagno Krusciov viene diretto un attacco, anche personale, di non comune violenza, quasi esigendo un mutamento profondo della direzione del Partito comunista dell'Unione sovietica, nonché della sua politica. La risposta era necessaria, ed essa venne data dal compagno Suslov, nella riunione del Comitato centrale del 15 febbraio. Dell'esistenza di questo rapporto vennero informati gli altri partiti, ma essa non venne subito resa pubblica, perché proprio in quei giorni era ancora in sospeso la questione dell'accettazione o meno, da parte

dei dirigenti cinesi, di una tregua delle polemiche pubbliche. In pari tempo si sviluppava infatti un'iniziativa del Partito operaio rumeno. La direzione di questo partito chiedeva ai dirigenti sovietici di soprassedere alla pubblicazione del rapporto di Suslov e decideva di inviare una propria delegazione al Comitato centrale del Partito comunista cinese, allo scopo di addividere, attraverso una mediazione, alla sospensione della polemica aperta. L'iniziativa non ebbe esito positivo. Mentre infatti i dirigenti rumeni, di ritorno da Pechino e dopo un contatto con i dirigenti sovietici, tentavano, al loro ritorno a Bucarest, di sviluppare questa loro ini-

ziativa con una nuova proposta concreta, sulla stampa cinese appariva un nuovo violento attacco alla linea politica del partito comunista sovietico e degli altri partiti comunisti, per quanto riguarda le possibilità di uno sviluppo pacifico del movimento rivoluzionario della classe operaia. Di questo articolo abbiamo pubblicato un ampio riassunto, che consente ai compagni di vedere come la polemica cinese si sviluppi, come sempre, non sulla base di analisi politiche, di un esame delle situazioni odierne e delle loro prospettive nei diversi paesi, ma secondo il consueto metro delle ripetute citazioni, di contraffazioni delle nostre posizioni, e delle solite esasperate ac-

cuse di revisionismo, di tradimento e così via. Era quindi inevitabile che il rapporto del compagno Suslov venisse pubblicato. Esso contiene, come i compagni sanno, una ampia, documentata e ragionata confutazione delle posizioni cinesi, che vengono respinte con energia. Secondo la stessa linea ha dedicato alcune vivaci battute a denunciare e respingere queste posizioni il compagno Krusciov, durante la sua recente permanenza in Ungheria e durante l'incontro con i compagni polacchi. E' necessario che il rapporto del compagno Suslov sia ampiamente diffuso, studiato, commentato e discusso nelle file del nostro par-

tito. Esso contiene infatti la migliore esposizione delle posizioni che il Partito comunista dell'Unione sovietica difende nel movimento internazionale, nel contrasto con i compagni cinesi. Con queste posizioni, nella sostanza, noi concordiamo. Dobbiamo però aggiungere a questo punto che noi non conosciamo quale è stata precisamente la posizione dei dirigenti cinesi di fronte alla tregua polemica proposta dai compagni sovietici, sia alle più recenti proposte rumene, i documenti che ci sono noti alimentano però in noi la convinzione che i compagni cinesi non agiscono, in questi rapporti con altri partiti, con la necessaria

schiettezza. Ci sembra che essi seguano il metodo di una diplomazia opportunistica, che cerca di crearsi posizioni di comodo mediante il rifiuto o l'inspiegabile rinvio di risposte e prese di posizioni nette, precise, senza equivoci. E' un fatto abbastanza serio ed è un fatto significativo. Se veramente i dirigenti cinesi volessero condurre una lotta per riscattare il movimento rivoluzionario, confessi dicono, dall'opportunismo, essi agirebbero in ben altro modo, rinunciando a questi mezzi-zucchi privi di valore. Dal complesso di questi fatti è risultato un aggravamento della situazione interna del movimento operaio e comunista interna-

zionale, una più seria minaccia alla sua unità, un colpo alla fiducia che nel movimento rivoluzionario nutrono milioni e milioni di lavoratori e che si fonda anche sul prestigio e sulla forza di attrazione di questa unità. E' giusto e necessario, quindi, che anche noi, come gli altri partiti operai e comunisti, esaminiamo con attenzione questa nuova situazione e i pericoli che in essa esistono, prendiamo le nostre decisioni, oppure rinnoviamo decisioni già da noi prese, sia per quanto riguarda le questioni di sostanza, sia per il metodo che riteniamo debba essere seguito per salvaguardare e in prospettiva rico-

stituire l'unità di tutto il movimento. Come sapete, nel rapporto del compagno Suslov è stata ancora una volta affacciata la proposta di una conferenza internazionale analoga a quella che riuniti i rappresentanti di 81 partiti nel 1960. A questa nuova conferenza sono favorevoli alcuni partiti, tra i quali in prima linea il Partito comunista francese. Altri, come noi, hanno invece espresso dubbi oppure stanno ancora esaminando la questione. Anche su di essa, che del resto ha già fatto oggetto di nostre posizioni pubbliche, dovremo esprimere ancora una volta, e tenendo conto della situazione presente, la nostra opinione.

Il PCI e la polemica con i compagni cinesi

Ritengo però che, prima di procedere oltre, dobbiamo sbazzare il terreno dalle incrostazioni propagandistiche anticomuniste, accumulate a scopo di confusione, di provocazione e di agitazione reazionaria da avversari e nemici d'ogni risma e tendenza, del movimento operaio rivoluzionario con una campagna che tende a due scopi, da un lato far credere che ci si trovi di fronte a una crisi mortale del movimento comunista, d'altro lato speculare sulle posizioni del nostro partito, nascondendole e falsandole, per gettare discredito sopra di noi. L'obiettivo finale di questa campagna è molto chiaro. Seminando confusione con invenzioni e contraffazioni spesso sfacciate si cerca di dare un colpo alle forze avanzate del progresso, della democrazia e della pace, e quindi a favorire, nel campo dei rapporti internazionali e dei rapporti interni, una politica contraria agli interessi delle masse lavoratrici. Né possiamo nasconderci che le forze conservatrici e reazionarie possono oggi, in questo modo e a proposi-

to di queste questioni, ottenere qualche successo, quanto sbazzare il terreno, si risponda loro, tra le masse, in modo efficace. Su questo fatto noi vorremmo attirare l'attenzione anche dei compagni dirigenti cinesi. E' strano come essi non si accorgano o fingano di non accorgersi che l'attività che essi svolgono per screditare e scindere i partiti comunisti, che la loro esasperata e calunniosa lotta, in particolare, contro il Partito comunista dell'Unione sovietica e contro il compagno Krusciov sono oggi delle carte alle mani dei propagandisti dell'imperialismo. Non è mai accaduto, quando Marx o Lenin combattevano contro le tendenze opportuniste o estremiste in seno al movimento operaio, che la grande stampa borghese facesse da altiparlante alla loro polemica e diffondesse gli argomenti, così come fa oggi, per gli attacchi cinesi, la pubblicistica reazionaria. E' una prova, anche questa, che Marx e Lenin agivano nell'interesse del movimento rivoluzionario e della sua unità, mentre la stessa co-

sa non si può dire di ciò che stanno facendo i compagni cinesi. Si tolgono dalla mente, però, i gruppi reazionari e le classi dirigenti conservatrici, col loro codazzo socialdemocratico, clericale o falsamente democratico, che l'attuale nostro dibattito internazionale possa significare una crisi mortale del movimento comunista e socialista, o anche solo l'inizio di essa. Significa una cosa totalmente diversa, anzi, contraria. Significa che il movimento socialista e comunista si trova a quel punto del suo sviluppo in cui non gli tocca più soltanto il compito dell'elaborazione teorica e determinativa di una prospettiva di sviluppo oggettivo, non soltanto il compito dell'azione e dell'avanzata in paesi e settori singoli, ma il compito della realizzazione delle proprie prospettive e dei propri obiettivi su una scala mondiale; il compito di porre, affrontare e risolvere problemi che hanno ormai tutta una portata tale che interessa il mondo intero. E la storia ci dimostra che

tutti i movimenti ideali e pratici sono stati pensosi e animati da dibattiti profondi, proprio quando sono giunti a questo momento dell'affermazione e avanzata su una scala mondiale. E' assai strano che di questa lezione della storia si dimentichino, oggi, proprio gli esponenti del mondo cattolico. Per avere la riprova di questa verità osservino, i nostri nemici, avversari o tiepidi amici non soltanto come il nostro dibattito investe i temi di una lotta progressiva che si combatte, nei campi più diversi, in tutte le parti del mondo. Osservino come in tutti questi campi, non ostante le differenze da luogo a luogo e da situazione a situazione, malgrado le difficoltà, le resistenze, il violento contrattacco avversario e malgrado anche le nostre debolezze e i nostri sbagli, noi, i comunisti, siamo all'avanguardia del combattimento per il progresso, per la pace, per la trasformazione delle strutture economiche e politiche di tutta la odierna società e per l'avvento di nuove classi di-

rigenti alla sua direzione. Si convinca di fronte alla realtà. Il nostro movimento, anche se nel suo interno è oggi differenziato e anche se dibatte, talora con asprezza, i suoi problemi, è un movimento davanti al quale sono aperte le vie maestre della storia e che discute e si travaglia proprio perché vuole essere in grado di aprire sempre meglio a se stesso queste vie e di avanzare su di esse con sempre maggiore sicurezza. L'appoggio che ci danno, la simpatia e l'attesa con la quale guardano a noi, nel mondo intero, decine e centinaia di milioni di uomini ci conferma in questa convinzione. Nessuno per quanto ben orchestrata campagna di pubblicistica reazionaria potrà mai riuscire a cancellare questa realtà. Per quanto riguarda il chiaro che è stato fatto e continua, per quanto riguarda le bizzarre elucubrazioni e contraffazioni circa le posizioni che nel presente dibattito internazionale sono sostenute dal nostro partito, credo che possiamo guardare a que-

ste cose con un senso di ironico compatimento. Ne han dette di tutti i colori. Per Saragat, noi siamo i più cinesi tra i rivoluzionari dell'Occidente. Per altri, siamo i più abietti tra i servi di Mosca e di Krusciov. Per altri, infine, siamo stranamente diventati dei «conciliatori» con le posizioni cinesi. Quanto agli editorialisti dell'organo democristiano, essi hanno accumulato e speso tesori di logichetta scolastica per dimostrare che noi siamo tanto l'una quanto l'altra di queste cose, che ci contraddiciamo nei concetti e nelle parole, che non sappiamo che fare, che siamo, con l'udone imbarazzati, il che è il termine più benevolo che questi scrittori usino contro di noi, quando non trovano proprio più niente da dire. Ma io vorrei porre a tutti costoro una semplice domanda: perché non cercano, prima di essere indagatori così profondi e logici così acuminati, di essere onesti? Onesti, dico, come pubblicisti che vogliono con serietà riferire, esaminare, criticare

le posizioni di un altro partito. Punto di partenza e base non alienabile dell'onestà è infatti di tener conto di queste posizioni, di dimostrarle, per lo meno, di conoscerle. Vediamo quindi, onestamente, come stanno le cose. Il nostro partito, lungi dall'essere conciliatore, o imbarazzato, o che so altro, è sempre stato tra i primi e più decisi a combattere e respingere le posizioni dei compagni cinesi. Questo avvenne, prima di tutto, alla conferenza degli 81, dove noi facemmo esplicita riserva ad alcuni passi della risoluzione approvata, nei quali si facevano concessioni non giuste alle posizioni cinesi. Ciò risulta da documenti da noi resi pubblici e che tutti si possono procurare. In seguito, e particolarmente dopo il XXII Congresso del PCUS, si svilupparono la polemica e gli attacchi cinesi nella contorta forma del riferimento a «certi partiti» e «certe persone», che venivano accusati di revisionismo e peggio. Al nostro X Congresso, anzi, già nella sua preparazione, noi

ritenemmo opportuno porre fine a questo gioco poco serio e chiaramente, senza alcuna esitazione, criticammo le posizioni del partito cinese sui punti più importanti, respingendoli. La polemica fu pubblica e noi diventammo, in seguito, uno dei bersagli preferiti degli attacchi che partivano da Pechino. Rispondemmo pacatamente, con fermezza ribadendo tutte le nostre posizioni, ma in pari tempo ponendo apertamente il problema dell'unità del movimento operaio, comunista e socialista internazionale, sostenendo che questa unità è un bene prezioso, indispensabile alla vittoria della nostra causa, ma che essa deve essere raggiunta e difesa nella diversità delle situazioni e degli sviluppi politici nei singoli paesi e nella piena autonomia dei partiti operai e comunisti, il cui dovere è di condurre l'azione loro, per gli scopi comuni, tenendo giustamente conto di queste diversità. Queste nostre posizioni sono state espresse e argomentate in modo esauriente non solo in scritti pubblici dei nostri

dirigenti, ma infine in una risoluzione del nostro Comitato centrale, che è del 24 ottobre 1963. In questa risoluzione viene criticato e respinto l'orientamento strategico e tattico che risulta dagli scritti dei compagni cinesi, viene sviluppata la giusta concezione marxista e leninista dell'avanzata verso il socialismo nelle condizioni presenti e, per quanto riguarda il modo di affrontare e superare i contrasti attuali, si fanno esplicite riserve alla proposta di una conferenza mondiale chiamata a pronunciare una condanna globale delle posizioni cinesi, sostenendo invece l'opportunità che i problemi in discussione vengano affrontati e approfonditi in incontri e dibattiti tra i partiti interessati ad essi, in modo che consenta di raggiungere, sul terreno della ricerca e dell'azione politica, una solida ed efficace unità, o per lo meno una buona reciproca comprensione. Questa è la posizione sinora definita con assoluta chiarezza dal nostro partito e ad essa noi continuiamo a riferirci, anche nelle circostanze presenti.

La contraffazione delle nostre posizioni da parte dei dirigenti cinesi

A quale punto siamo giunti, oggi, nell'avanzata del nostro movimento? Le grandi prospettive delle lotte della classe operaia e delle masse lavoratrici per affermarsi come dirigenti di una società nuova, socialista, vennero indicate, sulla base dell'analisi scientifica della società capitalistica, nelle opere classiche di Marx e di Engels. Vennero integrate e sviluppate da Lenin, sulla base della esatta definizione dell'imperialismo, della sua natura e delle leggi della sua evoluzione. E vennero storicamente tradotti in pratica, realizzate, prima dal movimento e dalle lotte organizzate delle classi lavoratrici nel periodo precedente la prima guerra mondiale; poi dal trionfo della Rivoluzione d'Ottobre e dalla successiva costruzione di una prima società socialista; in seguito dalla disfatta del fascismo, il cui obiettivo essenziale era di arrestare e capovolgere questo processo; infine da ciò che è accaduto dopo la disfatta del fascismo, e cioè la formazione di un intero sistema di Stati socialisti, la vittoria della rivoluzione cinese, la travolgente avanzata del movimento di liberazione dei popoli coloniali. Nello spazio di poco più di cento anni, quelle che ad alcuno erano potute sembrare mestriane e profezie del Manifesto del partito comunista e le successive precise indicazioni e previsioni di Lenin sono diventate la realtà del mondo contemporaneo. Le classi lavoratrici si sono affermate come classi dirigenti di società nuove; l'imperialismo ha perduto il dominio incontrastato del

mondo; il sistema dell'asservimento coloniale non ha retto alla pressione e alla lotta rivoluzionaria di decine e decine di popoli. Una gran parte del mondo è ancora sotto il dominio del capitalismo e dell'imperialismo, ma anche nei paesi capitalistici si stanno compiendo trasformazioni rapide e profonde, sono in corso ampi movimenti di massa, attraverso i quali le classi lavoratrici tendono alla trasformazione delle strutture economiche e politiche della vecchia società capitalistica, sulla strada dell'avvento alla direzione di tutta la vita sociale. La lotta è aperta, impegnata in tutti i campi della vita internazionale, della politica, dell'economia, della cultura. In questa lotta è evidente che uno è l'obiettivo comune, che dà la sintesi di tutto il movimento: la fine dello sfruttamento capitalistico, la sconfitta dell'imperialismo e quella vittoria del socialismo che ormai si disegna in una prospettiva storicamente concreta. Altrettanto però è evidente che assai diversi l'uno dall'altro sono i terreni della lotta e dell'avanzata nelle varie parti del mondo e nei diversi paesi, e quindi diversi devono essere gli obiettivi concreti immediati, diverse le forme di avanzata e di azione. Viviamo inoltre in un mondo che sta prendendo nuove dimensioni, perché rapidamente stanno cambiando o già sono cambiati i termini di molti problemi. E' cambiata la natura della guerra, da quando sono a disposizione dei più grandi Stati armi che possono distruggere tutta

l'umanità. Si modifica la natura dei movimenti politici, gli uni mantenendosi o ripiegando sulle vecchie posizioni della reazione antidemocratica e del fascismo, gli altri cercando di condurre la difesa dell'ordinamento capitalistico mantenendo il rispetto per le istituzioni democratiche. E' cresciuto, in alcuni paesi, il peso politico del movimento cattolico, ma già esiste anche in questo movimento un fermento progressivo di natura sociale, e vi è chi, partendo da visioni religiose, giunge a comprendere la necessità di superare l'ordinamento capitalistico. E' ormai fuori causa il vecchio liberalismo economico, che condannava in ogni caso l'intervento dello Stato, mentre si parla da ogni parte di programmazione e pianificazione, in modo che è, se non altro, un omaggio reso alle idee del socialismo. E si parla di socialismo, lo si considera come una forma sociale superiore, che deve essere conquistata per poter risolvere i grandi problemi dell'odierno sviluppo economico, non solo nei paesi dell'Occidente, dove il capitalismo è più sviluppato, ma in tutte le parti del mondo, dall'Algeria all'India all'Egitto agli Stati dell'America latina. E ciò mentre il socialismo è già una realtà in una terza parte del mondo, dove non esiste più lo sfruttamento capitalistico e il potere è nelle mani delle classi lavoratrici. La stessa classe operaia, che mantiene le sue tradizionali forme di organizzazione, si trova di fronte a problemi nuovi, a forme di asservimento che si estendono alle gran-

di masse della popolazione, alla possibilità quindi di più vaste intese col ceto medio delle campagne e delle città, alle possibilità, inoltre, di condurre con maggiore estensione ed efficacia la sua lotta sia sul terreno economico sia sul terreno politico; per trasformare le odierne strutture sociali e affermarsi come dirigente, in un blocco di classi lavoratrici e di forze progressive. Non nascondiamoci, infine, che le trasformazioni sociali e il progresso scientifico stimolano il processo del pensiero e rendono più acuti i problemi della cultura, e non soltanto perché le classi dirigenti si sforzano di dare nuovi travestimenti ideologici alle dottrine che giustificano il loro dominio, ma perché sono in corso ricerche creative ed elaborazioni nuove e soprattutto è in corso un vasto, organizzato o spontaneo movimento di accesso alla cultura di grandi masse umane, le quali vi portano una esigenza di chiarezza, ma anche di libertà nella creazione e nella conoscenza delle opere del pensiero, delle innovazioni scientifiche, dell'arte. In questa situazione è compito primo di un movimento rivoluzionario saper rimanere vicino a questa realtà in trasformazione, comprenderla in tutti i suoi aspetti e adeguare ad essa le ricerche, i giudizi, il confronto con le posizioni avversarie, la determinazione degli obiettivi e tutto il lavoro. Questo è il vero punto di partenza del contrasto di principio con i compagni cinesi. Essi si atterrano infatti a una interpretazione della nostra politica che

è falsa, perché esula da essa ogni visione e comprensione della realtà del mondo di oggi, tutto riducendosi alla ripetizione schematica, noiosa e sterile, di affermazioni generali, dove il momento rivoluzionario è ridotto a una frase, a una serie di citazioni, non è calato nella così complessa realtà odierna per farne scaturire feconde indicazioni di ricerca, di lavoro e di azione. Seguendo questa via, è fin troppo facile giungere, come fanno i cinesi, ad accusare tutti gli altri partiti di tradimento, di revisionismo, di abbandono della linea rivoluzionaria e così via. Siamo pienamente d'accordo col compagno Gomulka quando afferma che ciò che da Pechino viene bollato come revisionismo è in realtà il marxismo creativo, di cui abbiamo bisogno oggi, se vogliamo muoverci, essere capiti, essere all'altezza delle situazioni e progredire. Dobbiamo anzi riconoscere che il nostro movimento ha sofferto per molto tempo dell'assenza, della limitatezza e anche della costrizione di questa capacità creativa. Lo schematico, il dogmatismo, il rifiuto di pensare e fare qualcosa di nuovo, l'adorazione delle formule scolastiche e del frasario prestabilito, la paura delle cose nuove, ci hanno recato gravissimi danni. Il grande slancio rinnovatore dato al movimento operaio e comunista dal VII Congresso dell'Internazionale, che si tradusse in quel grande movimento che furono il fronte popolare francese, la difesa della Repubblica spagnola, l'unità

nella lotta per abbattere il fascismo, non fu portato avanti, dopo la guerra, come avrebbe dovuto e potuto. Fu sbagliato il tentativo di far rivivere, in forme mascherate, quell'organizzazione internazionale centralizzata che era stata sciolta per affermare la necessità dello sviluppo autonomo di ogni partito nella lotta per la democrazia e il socialismo. Molte posizioni vennero perdute. Molte possibilità di avanzata non poterono essere utilizzate. Ci staccammo dagli sviluppi del pensiero e della cultura. Vi fu una stagnazione, insomma, che avrebbe potuto anche diventare anchilosità, se il XX Congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica non avesse dato allo schematico e al dogmatismo colpi decisivi: se a quel congresso non fossero stati affrontati e posti finalmente in modo nuovo e giusto problemi che non potevano più essere rinviati o taciuti, — il riconoscimento della necessità e possibilità di evitare una nuova guerra mondiale, e di conquistare un regime di pacifica coesistenza, tra Stati di diverso ordinamento sociale. L'affermazione della diversità delle possibili forme di avanzata verso il socialismo, la liquidazione del culto della persona di Stalin e quindi della correzione di gravi errori compiuti nella costruzione e direzione della società socialista nell'Unione sovietica. Il XX Congresso segnò in questo modo l'inizio di un processo di rinnovamento che doveva rendere generale la lotta contro lo schematico e restaurare il carattere creativo del nostro pen-

siero e della nostra politica. Per questo noi comprendiamo che da parte dei compagni cinesi si concentrino i colpi contro il XX Congresso. Essi ne respingono, oggi, tutte le posizioni, che avevano ieri approvato. Respingono cioè quel processo di rinnovamento che è andato avanti, malgrado tutto, non ostante le incertezze, i ritardi e gli errori, che vi furono in alcuni paesi e poterono causare momenti di profonda crisi. Vi è qui un insuperabile punto di decisivo contrasto tra le posizioni dei compagni cinesi e quelle del movimento comunista internazionale e in special modo del nostro partito. E' vero che anche prima del XX Congresso noi ci eravamo sforzati, ottenendo anche notevolissimi successi, di elaborare una nostra dottrina di lotta per la democrazia e il socialismo nelle condizioni del nostro Paese; è vero che già nel 1954, nel cuore della guerra fredda, avevamo concretamente posto la questione della prospettiva di una guerra atomica e delle conseguenze che se ne dovevano trarre per una lotta unitaria per la distensione e la pacifica coesistenza. Il XX Congresso ha però consentito a noi e a tutti i partiti di andare avanti con maggiore sicurezza e fiducia, per liberarsi da ogni dannosa pastoia e iniziare un corso nuovo di elaborazione dottrinale e di azione politica. Perciò in tutte le riunioni internazionali è sempre stata nostra preoccupazione chiedere che questa funzione del XX Congresso venisse riaffermata e

sottolineata, superando le esitazioni che a questo proposito si esprimevano, in particolare dai compagni cinesi. Con le decisioni del XX Congresso il Partito comunista dell'Unione sovietica ha riconfermato la sua funzione illuminatrice e di avanguardia in seno a tutto il movimento operaio e comunista. Ha dato a tutti l'aiuto necessario per uscire dalle seccche e andare avanti. Da questo rifiuto di un giusto sviluppo del marxismo si esprimevano, in relazione con le odierne condizioni della lotta contro l'imperialismo e per il socialismo, discendendo, io credo, la maggior parte delle errate posizioni cinesi. A questo rifiuto si accompagna però anche il tentativo di interpretare non solo le condizioni odierne in modo contrario ai fondamenti della dottrina marxista e alle precise indicazioni di Lenin, ma alle necessità di un'azione che voglia essere coronata da successo. Si ha così uno strano miscuglio, nel quale si ritrova la fraseologia pseudorivoluzionaria del trotzkismo, ma si trovano anche posizioni di opposta natura, come quella che tende a porre all'avanguardia del movimento mondiale per il socialismo, non i paesi socialisti e il proletariato internazionale, ma le masse contadine dei paesi sottosviluppati. Anche nella loro politica interna ed economica i dirigenti cinesi sono del resto passati da una posizione alla posizione opposta senza farne capire le ragioni, dalla marcia forzata verso un ordinamento già comunista con uno sviluppo industriale più rapido persino di quel-

lo sovietico, alla odierna subordinazione di tutto lo sviluppo economico alle necessità dell'agricoltura; dalla teoria dei cento fiori al rifiuto della più moderna produzione cinematografica. Sappiamo assai bene che queste sono questioni interne del partito cinese, ma questo partito, che vuole giudicare e condannare tutti gli altri a modo suo, perché non ammette che gli si chiedano spiegazioni sulla propria politica, perché i suoi dirigenti non riconoscono di essersi sbagliati, perché non dicono apertamente quali sono stati i loro errori, come devono fare i dirigenti comunisti di tutti i partiti? La vera ragione è che, sotto all'estremismo dell'agitazione che i dirigenti cinesi conducono, vi è della confusione, vi è una voluta contraffazione delle giuste posizioni che noi difendiamo, e vi è inoltre un velleitarismo che è conseguenza diretta della incapacità, anzi, del rifiuto di rendersi conto dei termini reali delle situazioni che oggi stanno davanti a noi. E questo avviene tanto per ciò che riguarda il mondo socialista, quanto per ciò che si riferisce alla lotta contro l'imperialismo, quanto per gli sviluppi stessi dei movimenti di liberazione nazionale. Anche dove i compagni cinesi si accostano a problemi che realmente esistono e richiedono una soluzione, essi si dimostrano incapaci di abbandonare la fraseologia pseudorivoluzionaria, di cimentarsi con la realtà e di proporre soluzioni giuste, efficaci, realizzabili.

(Segue a pagina 4)

L'autonomia e la sovranità di ogni partito sono per noi condizioni per lo sviluppo del movimento nella situazione presente

(Segue dalla pagina 3)

Consideriamo inammissibile, vergognosa, pericolosa per tutto il movimento operaio la campagna che viene condotta dai dirigenti cinesi contro l'Unione sovietica, contro la sua politica internazionale e la sua politica economica e interna, contro i suoi dirigenti e in special modo contro il compagno Kruščiov. Non vi è il minimo fatto che possa essere portato a giustificazione di questa campagna, a meno di non voler prendere per buoni gli argomenti della stampa gialla, che parlano di un conflitto di grandi potenze. Affermare che i dirigenti sovietici siano uniti in una congiura con gli imperialisti americani ai danni dei popoli oppressi e dei paesi arretrati; dire che nell'Unione sovietica si stanno restaurando il capitalismo e ordinamenti borghesi; gridare che i compagni sovietici lavorano per rompere la unità del movimento operaio e comunista, sono cose che può fare soltanto chi abbia perduto il bene dell'intelletto. Quanto ai contrasti tra i due Stati, noi non sappiamo quale peso essi abbiano potuto avere nel determinare gli attacchi dei compagni cinesi; sappiamo però che il dovere di questi compagni come dirigenti di uno Stato socialista era ed è quello di trattare queste questioni con metodo diverso da ciò che avviene tra gli Stati borghesi; di non farne il punto di partenza di una campagna formata di accuse e di calunnie, ma di cercare la soluzione con tranquillità e pazienza, attraverso i necessari contatti e con reciproca comprensione delle posizioni altrui. Altrimenti

accadrà che gli uomini semplici si chiederanno, e si chiederanno con ragione, dove sta la differenza tra Stati socialisti e Stati borghesi e se la uguale base e struttura sociale non debba portare alla adozione di un metodo diverso da quello degli attacchi, utili soltanto a inspiare sempre più le divergenze e seminare confusione. La condotta dei compagni cinesi nei confronti dell'Unione Sovietica mina, di fatto, la fiducia stessa che le grandi masse hanno negli ideali del socialismo.

E' impossibile, assurdo negare che l'Unione sovietica, il primo Stato socialista, conquistato con una lotta rivoluzionaria, costruito, difeso, reso potente con un lavoro di generazioni e attraverso inenarrabili sacrifici, abbia una sua posizione e responsabilità particolari nella comunità dei paesi socialisti e in tutto il movimento operaio. Ma dopo la scomparsa di Stalin, è bene si sappia che furono proprio i dirigenti sovietici che insistettero perché venisse affermata l'unità e la piena sovranità e responsabilità di ogni partito comunista per lo sviluppo della propria politica nel proprio paese. Questo era già il senso della decisione di scioglimento della internazionale comunista, approvata nel 1943. Quando però i compagni sovietici presentarono una solenne dichiarazione che respingeva i concetti di partito guida e di Stato guida, e che avrebbe dovuto essere approvata da tutti i partiti, furono proprio i compagni cinesi, che fecero delle riserve e si opposero. Perché hanno cambiato opinione? Forse perché vorrebbero adesso attribuire a se stessi questa

funzione di guida? L'autonomia e la sovranità d'ogni partito sono per noi questioni di principio, condizioni per lo sviluppo del movimento nella situazione presente. E non sono in contrasto con la solidarietà internazionale proletaria e con la sua attuazione pratica; non sono in contrasto con la comunità degli obiettivi di tutto il movimento e con le necessarie indispensabili collaborazioni tra le sue diverse parti. Sono la forma nella quale si deve oggi realizzare l'unità nella lotta contro l'imperialismo e per il socialismo.

La campagna antisovietica dei compagni cinesi, che vorrebbe distruggere quel prestigio del primo Stato socialista che è una grande conquista nella coscienza delle masse, tende a creare divisione e confusione tra i paesi socialisti, a mettere un cuneo di incomprensione e di ostilità tra questi paesi e il movimento di liberazione ed emancipazione dei popoli oppressi, a spezzare la indispensabile solidarietà e unità di lotta tra l'Unione sovietica e il movimento operaio dei paesi di capitalismo più avanzato. In tutti questi campi ci si deve opporre decisamente a questa campagna, che è pericolosa, esiziale, rottura.

I paesi socialisti hanno già raggiunto un elevato ritmo di sviluppo economico, superiore, in generale, a quello dei paesi capitalisti. Si trovano di fronte a problemi seri di direzione della economia, che devono essere risolti nella pratica, perché un prestatuto materiale della perfetta costruzione socialista non è ancora stato scritto, ma sono la iniziativa e l'esperienza che decidono. Difficolti e pro-

blemi tutt'altro che semplici da risolvere esistono e continueranno a esistere. E' inevitabile, per esempio, che lo sforzo sovraniano che dappertutto si è dovuto compiere per creare potenti basi industriali abbia avuto ripercussioni negative sullo sviluppo della agricoltura. Inevitabile, anche, che i primi metodi della pianificazione economica debbano essere rivelluti e di continuo perfezionati, allo scopo di accelerare la sfera della iniziativa creatrice a tutti i livelli e il necessario sempre più ampio intervento delle masse in tutto il processo di direzione della economia. Affrontando e risolvendo questi problemi e quindi accrescendo la loro potenzialità economica e il livello del benessere generale dei loro popoli, l'Unione sovietica e i paesi socialisti operano nell'interesse di tutto il movimento rivoluzionario, perché accrescono la potenza del sistema socialista e ne dimostrano la superiorità. Ci si consenta però di aggiungere che questa superiorità, anche prescindendo dagli indici del benessere di massa, sta nella natura stessa dell'ordinamento socialista, nel carattere del potere, nei principi che regolano la gestione dell'economia nazionale, nella parte che è data all'uomo alla sua educazione, alla sua coscienza, allo sviluppo libero e pieno della sua personalità. Conosciamo bene che cosa si nasconde sotto la fosforescenza dei consumi di massa nei paesi di capitalismo sviluppato. Si nasconde un generale, progressivo asservimento degli uomini, come produttori e come consumatori, gli interessi delle caste dominan-

ti, la fine di quella libertà personale e di quella iniziativa creatrice che debbono essere caratteristiche di una società fondata sull'eguaglianza e sulla giustizia sociale. Si nasconde lo sfruttamento, l'abiezione, la servitù della grande maggioranza dei lavoratori e di popoli interieri. Spetta ai paesi socialisti, spetta alla classe operaia creare una società nella quale non solo il benessere, ma la libertà e la dignità di tutti i viventi siano in egual modo assicurati. Lo sviluppo delle forze produttive, lo sviluppo tecnico, scientifico, culturale devono tendere, tutti assieme, nei paesi socialisti, a questo scopo.

E qui sorge il momento della sintesi, della unità tanto dei paesi socialisti tra di loro, quanto del mondo di questi paesi con i movimenti di liberazione nazionale e con le lotte della classe operaia nei paesi capitalisti.

La costruzione del socialismo è incominciata ed è stata portata alle prime vittorie per necessità storica, in un paese solo, prima di un gruppo di paesi in ognuno dei quali i punti di partenza e le condizioni oggettive erano differenti. Ma oggi si è andati molto avanti ed è inevitabile che gli stessi problemi economici si presentino sotto una luce nuova, come necessità non solo dell'aiuto dei più avanzati ai nuovi arrivati, ma di un coordinamento e anche di una integrazione su scala internazionale, come è proprio della natura del socialismo, come è imposto dalle leggi di sviluppo del socialismo come sistema di economia mondiale. I paesi socialisti non possono, in questo campo, avanzare più lentamente

di quanto non facciano, nel loro interesse ma anche sotto la spinta di fattori oggettivi, i grandi monopoli capitalisti dell'Occidente. Ma per far questo occorre fiducia reciproca, superamento di dannose rivalità, unità di intenti e stretta collaborazione; occorre pure che ogni paese conservi la sua piena indipendenza e sovranità. Tutte cose che lo scriteriato attacco cinese contro la Unione sovietica tende a rendere impossibili, a distruggere.

I compagni cinesi dovrebbero ricordarsi sempre che anche la loro lotta eroica contro l'imperialismo e il colonialismo non sarebbe probabilmente stata coronata da una così grande vittoria, se non fosse esistita, nel mondo, la potenza dell'Unione sovietica, se grazie a questa potenza non fossero stati sconfitti il fascismo in Europa, e l'imperialismo giapponese in Asia, se le vittorie riportate dal socialismo nell'Unione sovietica non avessero modificato così profondamente i rapporti di forza nel mondo intero. E questa constatazione vale anche per tutti gli altri popoli già asserviti al colonialismo e che ora sono riusciti a conquistare la loro libertà. Quanto più l'Unione sovietica e gli altri Stati socialisti saranno economicamente forti e accresceranno la loro potenza politica, tanto più questi popoli potranno ricevere aiuti concreti e il necessario sostegno politico nella lotta per la loro piena emancipazione. Ciò è altrettanto vero per il movimento della classe operaia e delle masse popolari nei paesi di capitalismo più sviluppato. La solidarietà e il legame con l'Unione

sovietica e con tutti i paesi socialisti è un momento di forza e di prestigio, è un appoggio sicuro, è un fattore di avanzata più rapida nelle lotte per la pace, la democrazia e il socialismo.

Sappiamo che nell'Unione sovietica e negli altri paesi socialisti lo sciovinismo e il dogmatismo imperanti nel periodo staliniano hanno fatto guasti rilevanti. Proprio per questo si è creata, nella lotta per riparare questi guasti, una più stretta collaborazione e unità con il Partito comunista dell'Unione sovietica e i suoi dirigenti, impegnati in questa lotta. Questa unità deve essere ulteriormente sviluppata.

Nel recente rapporto del compagno Suslov sono contenuti altri agghiacciati particolari circa persecuzioni personali che venivano criniosamente ordinate dall'alto, in modo che rivelava, negli organi dirigenti dello Stato, non soltanto una deformazione — una degenerazione, abbiamo detto — del potere, ma la assenza di una qualsiasi forma di potere di controllo democratico. Comprendiamo che, venuti alla luce fatti di questa gravità, le denunce di natura sopravvento, nella critica al regime instaurato da Stalin e dal piccolo gruppo dei suoi complici. Noi continuiamo però a ritenere che queste denunce debbano essere integrate da una più attenta e approfondita critica degli errori politici, che furono all'origine di tutti gli altri mali dello Stato. Le innovazioni, di nuove forme di organizzazione, come la autogestione jugoslava, che aprano alle masse operaie nuovi campi di iniziativa

economica e sociale, che facciano loro assumere una funzione effettiva di controllo e direzione della economia e della società. Se per questa via si possono commettere errori, vi è sempre tempo e modo di correggerli. Il peggior errore è quello di far fermi, legati a forme di organizzazione nelle quali non circoli più lo slancio animatore e creativo delle masse.

Anche noi, nel nostro movimento, nello sviluppo delle azioni sindacali e dell'organizzazione operaia sui luoghi di lavoro, siamo di fronte oggi a problemi analoghi, il che è un segno che la coscienza socialista sta maturando nella classe operaia. Tra i progressi che si compiono nei paesi socialisti e quelli che dobbiamo compiere noi vi è una correlazione. E vi deve essere quindi collaborazione e unità nell'affrontare con coraggio e risolvere bene questi problemi. E' qui che il nesso inscindibile tra la democrazia e il socialismo si deve affermare nel modo più caratteristico. Quando i compagni cinesi non solo affermano la necessità della dittatura del proletariato, ma a questa affermazione accompagnano il rifiuto della critica e della riforma, istaurata sotto la direzione di Stalin, essi rendono alla stessa causa della dittatura proletaria un cattivo servizio, perché finiscono per identificarla con quel regime, impedendo che si restauri in pieno, nella dottrina e nella pratica, il concetto che non vi è socialismo se non nel più ampio e conseguente sviluppo del carattere democratico dello Stato e della vita democratica delle masse.

economica e sociale, che facciano loro assumere una funzione effettiva di controllo e direzione della economia e della società. Se per questa via si possono commettere errori, vi è sempre tempo e modo di correggerli. Il peggior errore è quello di far fermi, legati a forme di organizzazione nelle quali non circoli più lo slancio animatore e creativo delle masse.

Anche noi, nel nostro movimento, nello sviluppo delle azioni sindacali e dell'organizzazione operaia sui luoghi di lavoro, siamo di fronte oggi a problemi analoghi, il che è un segno che la coscienza socialista sta maturando nella classe operaia. Tra i progressi che si compiono nei paesi socialisti e quelli che dobbiamo compiere noi vi è una correlazione. E vi deve essere quindi collaborazione e unità nell'affrontare con coraggio e risolvere bene questi problemi. E' qui che il nesso inscindibile tra la democrazia e il socialismo si deve affermare nel modo più caratteristico. Quando i compagni cinesi non solo affermano la necessità della dittatura del proletariato, ma a questa affermazione accompagnano il rifiuto della critica e della riforma, istaurata sotto la direzione di Stalin, essi rendono alla stessa causa della dittatura proletaria un cattivo servizio, perché finiscono per identificarla con quel regime, impedendo che si restauri in pieno, nella dottrina e nella pratica, il concetto che non vi è socialismo se non nel più ampio e conseguente sviluppo del carattere democratico dello Stato e della vita democratica delle masse.

Far intervenire sempre a difesa della pace un potente movimento di massa

Per quanto riguarda la politica internazionale e la lotta contro l'imperialismo, mi si consenta di sottolineare ancora una volta ciò che è avvenuto in occasione della visita del Primo ministro cinese Ciu En-lai a una serie di Stati asiatici e africani. Le dichiarazioni che gli Stati corrispondono, nella sostanza e nelle formule, agli indirizzi fondamentali e alle rivendicazioni dell'Unione sovietica, del movimento operaio internazionale, anche se a questi egli si è ben guardato dal riferirsi. Ha parlato di rispetto dello Statuto delle Nazioni Unite, di pacifica coesistenza, di distensione, della necessità che gli Stati si dedicino alla loro politica nuovi indirizzi. Come mai? Il Primo ministro cinese si è dunque dimenticati tutti i capisaldi della propaganda condotta dal suo partito, — che la natura dell'imperialismo non consente queste rivendicazioni che volere una pacifica coesistenza significa complicità coi circoli dirigenti americani, che bisogna diffondere in tutto il mondo il possesso delle armi atomiche ed è stato un errore il divieto parziale degli esperimenti di queste

armi? Non se ne è dimenticato, ma ha capito che doveva buttar da parte tutta questa roba, se voleva trattare le questioni internazionali come bisogna trattarle, tenendo conto delle condizioni attuali e fissando obiettivi concreti, che possano venire raggiunti con gli sforzi coordinati degli Stati che vogliono la pace, di un movimento di massa e di tutti coloro che, per qualsiasi motivo, respingono la prospettiva di una nuova guerra mondiale. Ci troviamo cioè di fronte a una profonda contraddizione e al crollo di tutta l'agitazione che i dirigenti cinesi hanno incenato, da alcuni anni, a proposito delle questioni internazionali. Ma è un crollo che noi salutiamo, come una nuova conferma della giustizia del modo come noi riteniamo si debba condurre la lotta contro l'imperialismo e per la pace.

Questa lotta parte oggi da una premessa fondamentale, dalla constatazione che la guerra non è più inevitabile, che un nuovo conflitto mondiale e quindi la distruzione di popoli interi e forse di tutta l'umanità nel fuoco atomico possono essere evitati. E' questa premessa che dà alla nostra politica un contenuto

concreto e non di pura agitazione, perché stabilisce una prospettiva reale, che attribuisce un valore positivo a tutte le rivendicazioni e conquiste parziali. Se manca questa premessa, tutto il resto perde il suo valore, non mancano validi altro che lo scetticismo e una fatalistica attesa accompagnata da una riedizione in lingua cinese del vecchio motto opportunistico: «Ben venga la guerra!», contro il quale tanto abbiamo sempre combattuto.

I dirigenti cinesi, per esempio, hanno inviato l'altro giorno un cortese telegramma al compagno Kruščiov in occasione del suo compleanno. Appreziamo il richiamo unitario che vi è in questo telegramma, ma non ci sembra giusta la impostazione della questione. I compagni cinesi affermano che l'Unione sovietica e la Cina popolare, non ostante le divergenze odierne, stanno senza dubbio unitamente a lavorare, e quando si scatenerà contro di loro l'attacco degli imperialisti, l'unità viene in sostanza legata, in questo modo, alla prospettiva di una guerra, e di una guerra mondiale. Ma è precisamente questa prospettiva che noi vogliamo respingere, perché ri-

teniamo che possa essere evitata, dati i rapporti di forza che oggi esistono nel mondo. Per evitarla è però necessaria un'azione, una lotta contro l'imperialismo, ed è per il successo di questa lotta che noi, come tutti gli uomini onesti del mondo, non solo dell'Unione sovietica e della Cina popolare, ma di tutti i paesi socialisti, del movimento operaio e di tutte le forze di pace, a qualunque campo esse appartengano. La discussione astratta e la raccolta delle citazioni circa la natura dell'imperialismo non aggiungono nulla a ciò che abbiamo sempre saputo e che non dimentichiamo. Ma muoversi e andare avanti in un mondo in cui non si può pensare a una nuova guerra mondiale se non legata alla prospettiva della distruzione della nostra civiltà, in un mondo di cui sono cambiate le strutture, in cui l'imperialismo non è più la forza dominante in modo esclusivo e in cui maturano nuovi cambiamenti profondi, è cosa ben diversa dal raccogliere citazioni. La lotta contro l'imperialismo è uno degli assi di tutta la nostra attività, ma guai a noi se non vedessimo come stanno cambiando le condizioni di questa lotta e quindi di quali possono e debbono

essere i suoi obiettivi immediati.

Le grandi alleanze imperialistiche costituite per combattere la guerra fredda, sono oggi in crisi, tanto nell'Occidente quanto nell'Oriente. Come possiamo inserire in questo sistema un movimento che riesca a sconfiggere i piani dell'imperialismo e far progredire la causa della distensione, del disarmo e della pace? Soltanto indicando obiettivi precisi, che possano essere accolti e sostenuti in un'ampia fronte di forze progressive. Possono dare un contributo a questo fronte gruppi politici che non accettino la nostra definizione dell'imperialismo e nemmeno se ne interessino. L'essenziale è di riconoscere e combattere in modo concreto i nemici della pace, i gruppi ultranzisti reazionari che esistono in ogni paese, i circoli dirigenti di destra dello imperialismo americano, il militarismo e revanscismo tedesco, il colonialismo, il fascismo. Ed è evidente che un'azione condotta in questo modo non soltanto non rafforza l'imperialismo, ma ne mette continuamente in crisi l'equilibrio interno, lo sconfigge alla difensiva e aggrava le contraddizioni nel suo stesso seno. Non è una

azione per mantenere le cose così come sono oggi, ma per modificarle, affrontando e risolvendo, gradualmente, le questioni più acute, sciogliendo i nodi più intricati e così preparando sempre nuovi progressi verso una pace stabile e permanente.

Non ho esitato a scrivere, sulla nostra rivista, che la polemica e gli attacchi che da Pechino si rivolgono contro tutto il nostro movimento contengono, in certo modo, una sfida. Ci sfidano a capire meglio il contenuto della nostra politica internazionale e a lavorare meglio per realizzarla. La vittoria ottenuta con la firma dell'accordo di Mosca per la sospensione parziale degli esperimenti nucleari, questa vittoria che tutti i popoli hanno salutato come un grande successo, non è stata ancora seguita da altri successi, se si eccettua il recentissimo accordo per ridurre la produzione di materiali fissili. I nemici della distensione e della pace sono attivi, resistono, si sforzano di mantenere unito il loro fronte, soffiano nel fuoco in più di un punto, per attizzare nuovi incendi. La nostra lotta non deve aver sosta, dobbiamo avere gli occhi rivolti a tutti i settori dove la pace è in pericolo, dob-

biamo essere in grado di far intervenire sempre, a difesa della pace, un potente movimento di massa.

A noi particolarmente, in Italia, spetta di essere attivi e combattivi, in questo campo. Sotto la maschera del centro-sinistra e di qualche frase pacifista, si sta proseguendo, sia da parte del governo, sia da parte degli organi di stampa che si sforzano di dirigere l'opinione pubblica, la vecchia politica di fedeltà, secondo Andreotti, di lealtà, secondo Pietro Nenni, cioè di asservimento al blocco atlantico e all'imperialismo americano. Nessuna iniziativa nuova, nessun allontanamento dal più rigoroso conformismo atlantico dei tempi passati. Rifiuto esplicito di riconoscere e restaurare nei suoi diritti la Repubblica popolare cinese. Collaborazione con i militari americani per preparare il fatto compiuto dell'accettazione — anche questo come minor male, diranno i ministri socialisti — dell'armamento multilaterale atomico. Questo anzidetto deve essere cambiato.

Vedete che cosa è accaduto a proposito dei fatti del Brasile. Abbiamo appreso come vera commozione che alte autorità dello

Stato erano andate a Bari, nel giorno anniversario, a sedersi negli stessi scanni che occupavano al congresso che si tenne in quella città, nel 1944. Ma quel congresso fu un congresso antifascista, fu una mobilitazione della nazione intera per una lotta che doveva far sparire il fascismo per sempre e dal nostro Paese e dalla faccia della terra. Ma in Brasile, due settimane fa, è il fascismo che si è fatto avanti, che ha travolto le libertà democratiche e l'ordine legale, con le sue squadre di banditi e con l'impiego di forze armate reazionarie. Non vi è uno dei grandi giornali della borghesia italiana che non abbia esaltato questo crimine, con la sfacciataggine, persino, di presentarlo come un trionfo della libertà. Come italiani e come antifascisti, noi sentiamo vergogna, oggi, di essere gli alleati e di avere un governo di caudatari di quei circoli imperialisti americani che hanno voluto questa vittoria del fascismo in Brasile e oggi lanciano la parola di presentarla come una grande conquista. Ma i nostri governanti, perché non hanno trovato un qualsiasi modo di esprimere quello che, di fronte a un vergognoso, grave rigurgito

fascista, deve essere lo animo di ogni buon italiano?

Noi respingiamo la dannosa agitazione che i compagni cinesi conducono a proposito delle questioni internazionali, arrivando sino a giocare con l'idea castrorica di una guerra atomica che possa distruggere la popolazione di intere nazioni. Confermiamo, a questo proposito, tutte le nostre posizioni. Ma accettiamo la sfida a condurre la lotta contro l'imperialismo, sul terreno che noi riteniamo giusto, con maggiore impegno ed efficacia. Dobbiamo far diventare patrimonio della coscienza di tutte le forze democratiche e popolari la rivendicazione di una politica estera italiana di pace, che si articoli nella richiesta di atti precisi, di iniziative concrete, che spezzino le catene e gli intrighi dell'imperialismo, allarghino l'area della distensione, ne accelerino il progresso, facciano del popolo e dello Stato italiano un fattore attivo nella creazione di una nuova situazione internazionale, dove i popoli si sentano sicuri del loro avvenire e possano dedicare tutte le loro risorse alla loro emancipazione economica e sociale.

L'avanzata democratica e pacifica verso il socialismo nei paesi di capitalismo sviluppato

Il problema al quale noi abbiamo dedicato maggior attenzione nello studio e nello sforzo di applicazione e sviluppo delle dottrine di pace, di distensione, di socialismo è stato senza dubbio quello dell'avanzata verso il socialismo nei paesi di capitalismo più sviluppato, in modo democratico e pacifico. A questo problema cerchiamo di dare una risposta giusta subito dopo la sconfitta del fascismo e la conquista di un regime di democrazia, consapevoli che ci si doveva il compito di svolgere la nostra azione in condizioni profondamente diverse da quelle in cui fu realizzata la conquista del potere in altri paesi. L'azione del nostro partito ebbe quindi sin dall'inizio una sua impronta e i suoi obiettivi particolari, che trovarono una piena giustificazione teorica e una formulazione sempre più precisa negli ultimi nostri tre congressi nazionali. E' però questo il punto a proposito del quale il nostro dissenso dalle posizioni oggi difese dai compagni cinesi è più profondo e con più pesante violenza di linguaggio si è scatenata contro di noi la

loro polemica.

La riflessione sul contenuto di questa polemica rivela però, prima di tutto, un terreno comune, che serve ai compagni cinesi per poterci presentare, contro di noi, come i difensori di elementari principi di interpretazione storica e di dottrina. La contraffazione consiste nel pretendere che le nostre posizioni consistano nell'affermare che la violenza e le rotture rivoluzionarie aperte non abbiano più alcuna possibilità di essere nel mondo moderno, perché ogni progresso politico e sociale si dovrebbe svolgere oramai di necessità e dappertutto in forme soltanto pacifiche. Noi non abbiamo mai affermato una sciocchezza simile. Sappiamo benissimo quale è il posto che la violenza ha sempre avuto e conserva nella storia, nella lotta dei popoli per la loro indipendenza e nella lotta delle classi. Sarebbe ben strano che lo avessimo dimenticato, proprio nel momento in cui vi sono popoli che con la violenza sono tenuti soggetti a vergognosi regimi fascisti, quando assistiamo all'impiego della violenza

armata, da parte degli imperialisti americani, per soggiogare, ad esempio, i paesi dell'est-est asiatico, tenendo loro dietro i regimi coloniali; quando si produce sotto i nostri occhi, con il consenso del mondo capitalistico, il colpo di mano fascista del Brasile. Con una lotta rivoluzionaria armata ci siamo liberati, in Italia, dal fascismo, né possiamo tacere che le classi dirigenti reazionarie sono sempre pronte a ricorrere alla violenza per impedire il progresso politico e sociale, per annullare le conquiste che le classi lavoratrici abbiano potuto realizzare. Soprattutto in un paese come il nostro questa verità non si può mai dimenticare.

Ricordato tutto questo, bisogna però subito aggiungere che l'appello alla violenza rivoluzionaria non si fa in qualsiasi condizione e che le avanzate e trasformazioni rivoluzionarie anche più profonde sono possibili anche senza di esso. Cuba e l'Algeria si sono liberate con una lunga lotta armata; ma vi sono decine di popoli coloniali che senza dover passare per questa dura pro-

va hanno conquistato la loro indipendenza, a seguito di un movimento di massa sviluppatosi in condizioni di lotta democratica e pacifica. La questione si deve quindi esaminare e non si può risolvere se non sulla base di un esatto apprezzamento delle condizioni concrete della lotta, che ne determinano sia gli obiettivi, sia le forme di organizzazione e di sviluppo. E qui mi sia consentito dire che, per quanto riguarda il nostro paese, è astratto e schematico il tentativo di applicare la stessa rigida contrapposizione di uno sviluppo pacifico e uno sviluppo non pacifico. Esiste un movimento della classe operaia e delle masse lavoratrici per le loro rivendicazioni economiche e politiche, per delle riforme e trasformazioni sociali. Questo movimento si deve svolgere nei modi che la situazione richiede e consente, e i suoi dirigenti debbono saperlo orientare e dirigere facendo fronte ai mutamenti e alle svolte oggettive, in modo da non perdere mai il controllo degli avvenimenti. Tra il '43 e il '45 abbiamo combattuto con gli armati. Se non fossimo passati, dopo la vittoria, alla

lotta legale, sul terreno democratico, sarebbe stata una follia. Ma nel '60, per esempio, nella lotta legale sul terreno democratico si sono inseriti episodi di tali per cui essa già tendeva a cambiare natura, pur senza che fossero cambiati i suoi obiettivi di fondo. Essenziale è il legame che unisce in un processo unico tutte le fasi del movimento. Essenziale è la presenza e l'azione, in ogni momento, di un grande movimento di massa. Pericolosa è ogni separazione o contrapposizione arbitraria e schematica, per cui la lotta pacifica debba venire considerata una stagnazione o una rinuncia, e la lotta con mezzi non pacifici, quando sia indispensabile, venga condannata come un'avventura.

La discussione condotta in questi termini è però ancora lontana dall'essere concreta dell'odierna realtà. Ma questo è il punto nel quale i compagni cinesi dimostrano di non essere in grado di dare neanche il minimo contributo positivo. Sembra che delle situazioni che esistono oggi nei paesi di capitalismo avanzato quasi si disinteressino. Della nostra

grande vittoria del 28 aprile nemmeno si sono accorti. Ma allora come possono pretendere di giudicare le posizioni di pace della nostra azione? Dire poi, com'essi dicono, che noi ci saremmo ridotti all'opportunismo di tipo socialdemocratico, perché vedremmo il passaggio al socialismo attraverso la conquista della metà più uno dei suffragi elettorali; è un'altra contraffazione in comodo. Il Parlamento fa parte della struttura politica di una società di tipo democratico e può avere esso stesso un maggiore o minor grado di rappresentatività e di funzionalità democratica, il che riduce o accresce la sua importanza e la possibilità di svolgere un'attività che non sia solo di denuncia e di agitazione. Nel Parlamento noi siamo in grado di inserire oggi un'azione, una lotta delle masse lavoratrici, ma questa azione noi la inseriamo in tutto il complesso dell'ordinamento economico e politico della società capitalistica, allo scopo di realizzare conquiste progressive, di attuare riforme e quindi tendendo a modificare il suo ordinamento, rendendo

sempre più forti e sicure le posizioni delle classi lavoratrici e delle loro organizzazioni, intaccando invece le posizioni di potere delle classi dirigenti capitalistiche e in special modo dei loro gruppi più reazionari e decisivi, che sono oggi quelli del grande capitale monopolistico.

Questa è senza dubbio una strategia in parte nuova, che si muove sul grande binario della lotta per la democrazia e il socialismo. Ma vi sono condizioni che la rendono possibile e necessaria. Un grande sviluppo dell'organizzazione delle masse lavoratrici e della loro combattività. Un diffuso spirito democratico e una capacità di mobilitazione delle masse popolari, che rendono più difficili le avventure reazionarie della borghesia. Un forte spostamento di grandi masse di centro medio, urbano e rurale, verso le posizioni che la classe operaia afferma, lottando contro il grande capitale monopolistico e la possibilità, quindi, di molte più larghe alleanze sociali. L'esistenza di partiti intermedi che accettano un programma di riforme democratiche e sociali e la

possibilità, quindi, di collaborazioni di nuovo tipo. Una profonda crisi, infine, dei tradizionali ordinamenti borghesi, che obbliga le stesse classi dirigenti a tentare nuove forme di direzione dell'economia, il che consente di inserire anche in questo campo una lotta per riforme e trasformazioni radicali. Tutto questo rende possibile e necessaria la ricerca di nuove vie di accesso alla gestione del potere attraverso la creazione di un blocco di forze socialmente e politicamente progressive.

Nell'Occidente europeo, — abbiamo inoltre affermato, nella nostra risoluzione dell'ottobre 1963 e dobbiamo confermare, — una soluzione socialista che distrugga le basi del potere economico e politico della grande borghesia capitalistica, deve non soltanto assicurare pane e lavoro, ma essere in grado di garantire un alto ritmo di sviluppo produttivo, di attuare una pianificazione economica nella quale trovi posto e stimolo l'iniziativa del singolo, di dirigere la società garantendo un ampio sistema di autonomie e di libertà politi-

che, di promuovere la ricerca scientifica, il progresso della cultura e un continuo confronto delle idee.

Ho riportato questo passo perché intendendo sottolineare che, lottando per avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella pace, noi non miriamo soltanto a escludere, per quanto ci riguarda, le ipotesi di un'insurrezione armata e di una guerra civile, ma tendiamo a risolvere in modo nuovo i problemi stessi dell'organizzazione di una società socialista. Sentiamo la necessità di un evidente contenuto democratico di questa organizzazione, in tutte le sue fasi; di evitare errori, chiusure, deformazioni che altrove vi sono stati; di non respingere le conquiste democratiche già realizzate e il metodo di lotta politica che ad esse corrisponde; di ammettere, quindi, l'esistenza di una pluralità di forze politiche organizzate e quindi di collaborazioni che altrove furono una eccezione, mentre diventano, in questa nostra visione, una necessaria regola. Non rinunciamo in alcun modo ai nostri obiettivi finali, che

sono la distruzione dello sfruttamento capitalistico e la creazione di una società senza classi, ma vogliamo raggiungerli con un grande movimento, che mantenga e sviluppi tutto ciò che di positivo vi è negli ordinamenti democratici che il popolo si è conquistati con così dure lotte e così grandi sacrifici.

che cosa far corrispondere di concreto. La Rivoluzione diventa per noi un processo che già oggi viene spinto avanti da un complesso di azioni che investono tutti i campi della vita sociale. Alla democrazia tendiamo già oggi a dare un contenuto nuovo, non di limitate e contestate forme esteriori, ma di riforme politiche ed economiche, di partecipazione diretta delle masse ad una attività di controllo e direzione dell'economia, di rafforzamento e attribuzioni di nuovi compiti alle organizzazioni dei lavoratori, di

rinnovamento di tutto l'ordine civile e sociale. In questo modo legghiamo fin d'ora, in modo inseparabile, la causa del socialismo a quella della democrazia e al socialismo apriamo già oggi la strada. La nostra permanente lotta per l'unità della classe operaia e di tutte le forze democratiche e popolari, così come la natura, le forme di organizzazione e di vita interna del nostro partito sono del tutto coerenti con questa nostra visione politica, sono elementi essenziali di essa.

obiezioni, nessuna delle critiche, nessuno degli attacchi scivolati dai compagni cinesi che investa in alcun modo questa nostra linea di azione, che serva a contestarne la validità e l'efficacia.

Soltanto i dirigenti di destra del partito socialista si sono aggrappati agli attacchi mossi a noi dai cinesi per tirare acqua al loro mulino, affermando che la critica cinese alla nostra politica equivale a quella che noi rivolgevamo alla politica dei socialisti. Respingere le posizioni dei compagni cinesi vorrebbe dire,

insomma, approvare e far propria la condotta della destra del partito socialista. E' un grave sbaglio, un equivoco profondo. Alla destra socialista noi rimproveriamo prima di tutto, infatti, di non avere seriamente elaborato una sua dottrina di lotta per il socialismo, limitandosi, nei successivi congressi, alla indicazione empirica e improvvisata di obiettivi e parole d'ordine di temporanea, contestabile e limitato valore. Le ricerche serie, nella direzione necessaria, vennero compiute, in questi congressi, solo dai com-

pagni che la corrente di destra costringe, in seguito, a uscire dal partito. Rimproveriamo alla destra socialista di trascinarsi al rimorchio di gruppi non socialisti, cioè socialdemocratici o clericali, nelle critiche che rivolgono a noi, giungendo sino all'assurdo di collocare senz'altro un partito come il nostro al di fuori dell'ambito della lotta democratica per il socialismo. Soprattutto però rimproveriamo loro una linea di condotta incoerente, contraddittoria e sbagliata, nella quale i tentativi di strappare qualche

utile riforma progressiva si accompagnano a rinunce e abbandoni successivi, attraverso i quali si è consentito alle forze conservatrici dello stesso partito democratico di avere il sopravvento e si sono fatte alla destra economica tali concessioni che le hanno dato coraggio per muovere all'attacco. Ci si è consentito di giungere che rimproveriamo alla destra socialista di aver portato il proprio partito alla scissione, il che non è certamente un mezzo per accrescere la forza e il peso politico. Tra la politica che noi difendiamo e

quella della destra socialista vi è una contraddizione palese, non superabile. Nel respingere gli attacchi dei compagni cinesi e l'interessata e spesso equivoca critica dei compagni socialisti noi dobbiamo assumere l'impegno non di cambiare strada, ma di impegnarci più a fondo nella realizzazione della nostra politica, scoprire ciò che nella nostra azione vi è ancora di non adeguato alle novità della situazione e alle necessità della lotta, correggere gli errori e nello stesso tempo approfondire la ricerca, sviluppare

La lotta di liberazione dei popoli coloniali e il movimento operaio e comunista

In modo analogo ritengo debba essere affrontato un tema che si presenta come la base di una impostazione strategica e tattica elaborata dai compagni cinesi, quello del movimento di liberazione dei popoli coloniali e da poco tempo giunti alla indipendenza, della sua funzione nella lotta contro l'imperialismo e del suo sviluppo ulteriore. I compagni cinesi partono anche qui da posizioni radicalmente sbagliate. Essi fanno di questo movimento la forza principale e la forza dirigente di tutta la lotta anti-imperialista, lo isolano da tutto il resto del movimento e a questo lo contrappongono. Questo non è solo errato, ma sommarmente pericoloso. I grandi suc-

cessi riportati negli ultimi vent'anni dal movimento di liberazione dei popoli sono legati al complesso delle trasformazioni compiutesi nel mondo, sono dovuti quindi per grande parte a quella crisi delle strutture capitalistiche di cui il fattore principale è stata la vittoriosa costruzione del socialismo nella Unione sovietica e la creazione di un campo di paesi socialisti. Quanto più questi paesi saranno forti, tanto più i popoli oppressi o da poco liberati potranno avere davanti a sé prospettive di piena emancipazione. Parlare ai popoli oppressi come si fa in alcuni scritti dei cinesi, che debbono essere esaminati più a fondo. Il movimento operaio dei grandi paesi

capitalistici non ha bene adempiuto il compito che gli spetta, nella lotta contro l'oppressione coloniale e nel sostegno del movimento dei popoli oppressi. Vi sono stati errori, anche seri, che debbono essere riconosciuti, che hanno nociuto alla causa comune. La solidarietà con le lotte per la emancipazione nazionale, contro il colonialismo e razzismo, in Asia, in Africa, nell'America latina, negli stessi Stati Uniti, vi è sempre stata; questo è stato espresso con azioni vigorose. Ci sembra però che siano mancati e tuttora manchino il necessario avvicinamento, la piena comprensione e il necessario reciproco aiuto tra i diversi settori della lotta

contro l'imperialismo. Sconfitta e scomparsa quasi del tutto la vecchia forma del dominio coloniale, si sta ora creando una nuova realtà, che già si afferma in alcune delle vecchie colonie, diventate ora Stati liberi. Promotori di questa nuova forma di asservimento sono i gruppi dirigenti del grande capitale monopolistico, che sono in pari tempo i nemici di ogni trasformazione democratica e di ogni progresso sociale nei paesi capitalistici. Esiste dunque una base oggettiva per una lotta unitaria, che si svolga tanto nelle vecchie metropoli quanto nelle vecchie colonie e in questa lotta spetta al proletariato e alle classi lavoratrici la iniziativa dell'azione più effica-

ce. Questo però, non basta proclamarlo. Bisogna riuscire a tradurre questa iniziativa in un preciso programma, in rivendicazioni concrete che investano la struttura della economia monopolistica anche sul piano dei rapporti internazionali, creando così un terreno di azione comune con i popoli e anche con i governi dei paesi nuovamente liberi. Ma per poter fare questo bisogna guardare a questi popoli e a questi governi con animo scevro da ogni pregiudizio; bisogna conoscere bene le loro condizioni di vita e di sviluppo e le loro organizzazioni; bisogna stabilire contatti organici tra queste organizzazioni e quelle analoghe delle classi lavoratrici

dei nostri paesi; bisogna gettare con questo ampio lavoro basi tali che rendano possibile una vera lotta comune contro i comuni nemici. Se i partiti dei grandi paesi capitalistici non riescono, coordinando bene i loro sforzi, a procedere per questa via, essi vengono meno a un loro compito fondamentale.

E' un grande successo della nostra dottrina e una grande speranza d'avvenire il fatto che popoli e governi di Stati nuovamente liberi proclamano apertamente di voler costruire economie e società socialiste. Ma anche qui dobbiamo temere il dogmatismo e la superficialità. Dobbiamo saper comprendere che una avanzata verso il so-

cialismo in paesi sino a ieri coloniali e oggi ancora arretrati sarà una cosa originale diversa da ciò che vi è stata sinora. Vi saranno obiettivi e tappe che spetterà ai movimenti popolari e alle forze politiche che li dirigono definire con esattezza. A noi spetta evitare di imporre ai comunisti di questi paesi indirizzi che non corrispondano alle condizioni in cui essi agiscono. Le stesse forme di organizzazione oramai tradizionali nei paesi capitalistici e in quelli socialisti, possono in queste condizioni, rivelarsi un ostacolo al contatto con le grandi masse popolari e all'esercizio di una funzione positiva in tutto lo sviluppo politico.

Lo schematico predicato dai compagni cinesi, il loro voler ridurre la lotta di liberazione alla sola lotta armata è anche qui dannoso e pericoloso. La lotta armata è inevitabile, spesso, nella situazione dei paesi coloniali, ma l'errore sta nel fare di essa un modello unico, nel non saperla coordinare con l'azione politica di massa, con l'organizzazione di vaste alleanze politiche con tutte le forze nazionali, democratiche e progressive. Nei paesi dell'America latina, in special modo, errori di questa natura sono possibili e, se siamo bene informati, in qualche caso sono anche stati commessi, con danno di tutto il movimento.

I motivi delle nostre riserve sull'eventuale convocazione di una conferenza internazionale

Da tutto ciò che ho detto sinora credo risulti nel modo più chiaro la nostra opposizione al contenuto della linea che i dirigenti cinesi propongono oggi al movimento operaio e comunista internazionale. E' una opposizione profonda, non superabile in nessun modo con compromessi contingenti e formali, perché ha le sue radici nella stessa elaborazione e azione politica che noi da anni ed anni abbiamo condotto e che ha dato al nostro partito, tra le masse lavoratrici, in campo nazionale e in campo internazionale, posizioni di così grande rilievo. Noi non abbiamo mai preteso che ciò che noi facciamo debba essere un modello per altri partiti, ma che in condizioni ben diverse dalle nostre. Chiediamo però che la nostra attività e la nostra esperienza siano considerate come un serio contributo agli sviluppi di tutto il nostro movimento, al dibattito e alla soluzione dei problemi che esistono e che non possono venire risolti se non attraverso una libera critica e una esperienza di lavoro e di lotta.

Siamo anche decisamente contrari al metodo che i compagni cinesi hanno seguito per diffondere le loro posizioni. E' il metodo non di chi vuole rafforzare un movimento, anche correggendo i suoi errori, se necessario, ma di chi vuole incrinarlo e romperlo. La loro propaganda, oltre ai motivi più volte indicati di rottura organica tra i grandi settori della lotta contro l'imperialismo, è via via passata in modo sempre più aperto a fare appello alla scissione del movimento operaio e comunista, alla costituzione di piccoli gruppi secessionisti in seno ai partiti oggi esistenti, ad una lotta che, se dovesse avere successo, dovrebbe concludersi con la formazione in ogni paese di due organizzazioni, avverse l'una all'altra. Alcuni partiti dell'Asia accettano le posizioni cinesi oppure ne subiscono fortemente l'influenza. Altre sono uscite dalle nostre file in piccoli gruppi, fregiandosi del nome di partiti e facendo attorno a ciò un po' di chiasso. Ha dato loro aiuto, a questo scopo, la stampa borghese, come certo non dette aiuto a noi comunisti, quando uscimmo dalle file socialdemocratiche per costituirci in partiti autonomi. Nel complesso, la grande maggioranza dei partiti operai e comunisti rimane unita nel respingere le critiche e gli attacchi di Pechino. Se si osservano poi con una certa attenzione coloro che ai margini o anche nelle file del nostro movimento, dimostrano simpatia per le posizioni cinesi o se ne lasciano attrarre, non si sfugge alla impressione che spesso si tratta di compagni che, di fronte alla complessità e alle contraddizioni del momento presente, non riescono a coglierne i motivi di fondo, sono alla necessità di una via rivoluzionaria, ma non riescono ancora a vederla come una politica concreta. La frase estremista dei cinesi conduce, ma è vano cer-

niche in nome del socialismo. Il metodo della scomunica venne seguito, ai tempi di Stalin, contro i compagni jugoslavi. Fu un errore, che ora tutti riconosciamo e di cui si trovano ancora le tracce nella risoluzione collettiva del 1960. Il nostro contatto con i compagni jugoslavi ci ha consentito di comprendere a fondo come con essi si poneva, tanto nel 1948 quanto nel 1960, un problema di dibattito, di confronto, attraverso il quale si doveva saggiare le diverse posizioni e le diverse esperienze. Una esperienza nuova, infatti, compiuta seriamente, senza abbandonare nessuno dei nostri obiettivi essenziali, ma cercando nuove strade per meglio avanzare verso di essi, non può essere utile a tutto il nostro movimento.

Quando si incominciò a parlare di una nuova conferenza internazionale di tutti i partiti comunisti per esaminare e giudicare le posizioni sostenute dai compagni cinesi, noi pensammo subito che questa iniziativa avrebbe potuto risolversi, ancora una volta, in una scomunica, lanciata in una nuova direzione e questa ci parve cosa inutile e dannosa. E' vero che esistono, nel mondo, quadri di partito, dirigenti comunisti, a cui noi affettuosamente, in modo solenne in un documento approvato dalla grande maggioranza dei partiti avremmo maggior valore persuasivo e di mobilitazione, singolarmente, dai partiti che formano questa maggioranza. Ma anche verso questi quadri e in generale, per quanto riguarda tutto il movimento, noi pensavamo che la convinzione e la fermezza nella difesa di una giusta linea politica dovevano essere trovate e sarebbero più facilmente state trovate attraverso uno studio più attento, un approfondimento e una migliore soluzione dei problemi che ad ogni partito si pongono nell'attuale situazione che gli sta davanti e dei compiti che gli spettano nel movimento. Di qui derivò la nostra proposta che avessero luogo una serie di incontri bilaterali o a gruppi, nei quali questi problemi venissero posti con serietà e si giungesse a conclusioni che, senza ledere la autonomia e la sovranità di ogni partito, rendessero però ciascun partito più forte nella coscienza dei suoi compiti, delle sue prospettive e del modo di lottare per realizzarle. Anche con i compagni cinesi avremmo voluto avere, nel nostro paese, un incontro, per far loro conoscere in modo esatto quale è la situazione nella quale ci muoviamo, quali grandi lotte abbiamo condotte e conduciamo e quali sono i progressi che abbiamo compiuto.

Questa nostra posizione corrisponde alla concezione che noi abbiamo del movimento operaio e comunista internazionale, come di un movimento unito da una profonda solidarietà, ma aperto alle circostanze diversità, a una circola-

zione delle idee, attraverso la quale si precisino e sviluppino le posizioni della nostra dottrina e venga compiuto lo sforzo collettivo necessario per evitare, sia gli errori di principio, ma in pari tempo per adeguare i giudizi nostri e della conferenza a una realtà in trasformazione continua. Trovo molto strano che al compagno socialista De Martino e anche a Riccardo Lombardi questo nostro atteggiamento ci qualifici come « conciliatori » verso le posizioni errate dei compagni cinesi. Noi riteniamo invece che sia il modo più efficace di combattere, mantenendo e rafforzando, internazionalmente e nazionalmente, la unità del nostro movimento. Capisco che questo atteggiamento sia di cuore di tutti i compagni socialisti e può anche darsi che essi abbiano una mal celata simpatia per il sistema delle scomuniche. Non li capisco quando affermano che il metodo da noi proposto è un diritto di cittadinanza agli errori dei cinesi. Questi errori esistono, non chiedono a noi diritto di cittadinanza. A noi spetta combatterli, ma combatterli in modo che apra la prospettiva del loro superamento e non dia diritto di cittadinanza alla rigidità e non più superabile separazione e scissione. Come mai non comprendono, Lombardi e De Martino, che tanto si proclamano fautori della democrazia, che il metodo da noi proposto è un atteggiamento di principi democratici allo stesso sviluppo del movimento internazionale comunista?

Il metodo della solenne scomunica, invece, contiene il pericolo di un risorgere di sistemi autoritari e settari nella direzione dei singoli partiti, oltre che una minaccia per l'attività, lo sviluppo e in parte per la stessa esistenza delle organizzazioni internazionali di massa, sindacali e altre. I compagni cinesi hanno preso l'abitudine di servirsi di questi mezzi come di una tribuna per svolgere i loro attacchi contro la linea politica del movimento comunista internazionale, cioè per una polemica che ha un prevalente carattere di partito. Questa abitudine deve essere condannata e ad essa si deve porre termine. Le organizzazioni di massa non sono fatte per questo. Esse hanno loro programmi e obiettivi loro, attorno ai quali si può e deve svolgere una azione libera e responsabile e sarebbero alla fine della quale la minoranza non può che accettare le posizioni della maggioranza. Deve cioè essere possibile, in queste organizzazioni, la convivenza di opposte correnti di opinione, ma deve essere evitata quella permanente aspra battaglia polemica, che mette in forse la loro unità e l'efficacia della loro azione.

Le proposte da noi fatte, come sapete, non si poterono realizzare. Si era avviato un proficuo lavoro per un incontro tra i partiti dell'Occidente capitalistico, ma poi esso venne interrotto. Ora è stata nuovamente affacciata e sostenuta, come già ho detto, l'idea di una conferenza

internazionale di tutti i partiti comunisti, con lo scopo di esaminare tutti i problemi sollevati dagli attacchi cinesi e di ribadire la linea generale del nostro movimento. In linea di massima questa idea, nell'ipotesi che alla conferenza partecipino tutti i partiti interessati, ha una sua legittimità. Bisogna vedere se essa sia o non sia il mezzo più adeguato per superare le divergenze, per opporsi ai tentativi secessionisti e per rafforzare la unità e compattezza del nostro movimento. Bisogna poi vedere come debba venire preparata, allo scopo di rendere possibile il raggiungimento di questi obiettivi. Desidero dire subito che non considereremo opportuna una sospensione del dibattito, anche pubblico. Al punto cui si è arrivati, non servirebbe a niente. Sarebbe solo un modo di illudere se stessi. Il dibattito non può non essere; noi ci proponiamo anzi di averlo nelle forme opportune, anche con quei gruppi di lavoratori o di compagni che subiscono una influenza delle posizioni cinesi. Nel nostro Paese, come in altri, vi sono zone e momenti nei quali le prospettive di una azione unitaria, in forma delle rivendicazioni concrete economiche e politiche della classe operaia e di un progresso, per questa via, verso il socialismo, sembrano non esistere, per la stessa compattezza del blocco di forze reazionarie e conservatrici che ci si oppone. Allora sorge la tentazione a rifugiarsi nell'estremismo parolario, a predicare la rivoluzione in astratto, come sola alternativa possibile, ma in realtà inesistente. In questi casi la discussione, che stimoli e apra la strada di una ricerca politica positiva, è indispensabile e bisogna aver cura di evitare la pazienza di condurre, per non respingere nessuna delle forze che possono dare un contributo alle lotte che si devono condurre. La discussione deve però sempre avere il carattere di una argomentazione oggettiva, che parta dalle cose reali, eviti le qualifiche sommarie e ingiuriose e quindi rifugga dalla esasperazione dei contrasti. Se si potesse ottenere questo dai compagni cinesi, sarebbe già molto di guadagnato. Così pure molto progresso sarebbe fatto se si riuscisse ad avere una certa separazione del contrasto su problemi ideologici dal contrasto tra gli Stati. Si tratta di Stati, oltre tutto, che hanno la stessa base sociale e lo stesso nemico contro il quale combattere e tra i quali problemi insolubili non possono esistere. Si dovrebbe quindi prevedere, prima di una conferenza mondiale, un lavoro preparatorio più articolato e profondo di quello che venne fatto prima della riunione degli 81 nel 1960. Prevederemmo incontri bilaterali, o a gruppi, delle possibili mediazioni; cercare di giungere per questa via a una più precisa definizione dei temi che si possano affrontare

con la speranza di giungere ad accordi e di quelli ove il contrasto appaia insuperabile. Circa il risultato della conferenza stessa, le nostre perplessità derivano, oltre che dal desiderio di evitare il metodo della scomunica, dal timore che in un dibattito a questo livello, e quindi forzatamente assai generico, sia molto difficile compiere seri passi in avanti nella elaborazione creativa della nostra politica. Se poi si venisse a una rottura, le ripercussioni su tutto il nostro movimento potrebbero essere molto serie. Corriamo il rischio che, oltre all'opposizione in recisa opposizione l'uno all'altro, tutto il lavoro successivo si esaurisca in una lotta organizzata tra questi due centri, con piccoli partitini di stampo cinese che sorgerebbero, quasi inevitabilmente, in ogni paese, un irrigidimento, da una parte e dall'altra, in forme di organizzazione e di disciplina non adatte alle situazioni e necessità presenti, e il quasi forzato abbandono della ricerca creativa per nuovi sviluppi della attività dei comunisti in tutti i grandi settori e in tutti i campi della nostra azione. La situazione sarebbe particolarmente difficile nei paesi del terzo mondo e per le organizzazioni popolari in essi esistenti, per il momento ancora assai deboli e che si troverebbero di fronte a una scelta proprio quando hanno maggior bisogno di

sviluppare i loro contatti in tutte le direzioni. Le rotture sarebbero più pericolose che altro. Tutto sommato, siamo ancora convinti che la cosa migliore sia quella di continuare la discussione e la lotta conseguente per una giusta linea politica per l'unità nel movimento internazionale nelle condizioni attuali, muovendosi in modo che, come ho accennato, possa aprire qualche speranza di una attenuazione delle asprezze polemiche, di contatti positivi e di graduale ritorno a una piena unità. Queste nostre considerazioni le esporremo e motiveremo ampiamente ai compagni dirigenti degli altri partiti comunisti e prima di tutto del Partito comunista dell'Unione sovietica. Siamo certi che riusciremo a convincerli almeno di questo, — che esse sono dettate dal desiderio e dal proposito di contribuire nel modo che riteniamo più efficace a combattere e superare ogni forma di schematico e dogmatismo, a difendere e restaurare la piena unità, solidarietà interna e collaborazione di tutto il movimento comunista e operaio. Dei contatti che avremo e del loro risultato saranno regolarmente informati il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo. Compagni, credo che sulle posizioni da me indicate che potranno essere anche meglio precisate con la nostra discussione, possa esservi la unità dei nostri massimi organi dirigenti. Ritengo che a sostegno di esse vi sia unità anche nel partito. Le posizioni da me esposte corrispondono a ciò che nel partito è già stato espresso, nelle assemblee dove di queste questioni si è discusso. Esse corrispondono inoltre a stati d'animo, opinioni, preoccupazioni, largamente diffusi in tutte le masse lavoratrici. Noi formuliamo queste posizioni con piena consapevolezza della responsabilità che ci deriva non soltanto dal nostro passato, dalla nostra lunga militanza e dalla nostra esperienza, ma dalla forza del nostro partito, dal nostro profondo spirito internazionaleista, dalla ferma decisione con la quale il Partito comunista italiano ha condotto per anni e anni, adottando tutte le forme di azione che si imponevano, una lotta difficile per gli interessi e le aspirazioni delle classi lavoratrici, ottenendo vittorie e successi di grande portata. Invitiamo tutte le nostre organizzazioni ad affrontarle ancora una volta i problemi che sono in discussione nel movimento comunista internazionale, dibattendoli in assemblee di partito e in assemblee aperte, con la partecipazione di compagni socialisti, di simpatizzanti e anche di avversari. Vogliamo che anche a proposito di questi problemi la unità del partito si fondi su una convinzione ragionata e illuminata, non soltanto sulla

disciplina. Non vogliamo che in nessun modo si possa dire che i nostri compagni non sono stati informati, che si è deciso solo d'istinto. Vogliamo, in special modo in questa occasione, fornire un esempio di quella circolazione delle idee e di quella interna vita democratica che crediamo debba essere una regola per tutti i partiti comunisti e per il movimento internazionale. Per il miglioramento e lo sviluppo della nostra politica e della nostra lotta allo scopo di avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella pace. Per la conquista di un regime di pacifica coesistenza, per il disarmo, per una pace stabile e permanente. Per l'indipendenza e la libertà di tutti i popoli, per la loro fraterna e attiva solidarietà nella lotta contro l'imperialismo e la costruzione di società socialiste. Per uno sviluppo creativo della dottrina marxista e leninista, che è la nostra guida. Per la solidarietà, la collaborazione attiva e l'unità di tutto il movimento operaio e comunista internazionale. Per la vittoria del socialismo e del comunismo nel mondo intero. Questi sono gli obiettivi per cui noi ci muoviamo, le parole che scriviamo sulle nostre bandiere. Attorno ad esse vogliamo raccogliere la maggioranza della classe operaia e del popolo italiano.

la maggioranza ed è su queste contraddizioni che noi dobbiamo fare leva. Per quanto riguarda le leggi agrarie ad esempio e soprattutto quella relativa ai rapporti contrattuali (per la quale Federbraccianti e Federmezzadri hanno preparato loro emendamenti), non bisogna dimenticare che il PSI deve tener conto della necessità di emendare la legge stessa, che la partita in sostanza non è ancora chiusa e che quindi di bisogna continuare la lotta in forme articolate, avendo sempre presente l'obiettivo di stimolare resistenze e contraddizioni in seno al centro-sinistra e per fare avanzare nel Paese, con una politica di riforma agraria, una reale svolta a sinistra.

FRANCISCONI E' veramente necessario che il partito, così come comunicato ad avvenire, prenda piena coscienza politica dei problemi legati alla riforma agraria generale e che si muova attivamente su quel terreno prendendo iniziative e approfondendo la discussione. Solo così si può evitare il pericolo — che qui è stato indicato — di una delega ai sindacati per questi problemi. Posso dare una testimonianza della combattività delle masse contadine in questo momento; nelle campagne si è a un punto di esasperazione che conduce a destra dell'asse governativo, mentre afforza certe resistenze, apre anche nuove contraddizioni in seno al-

tevole del movimento rivendicativo articolato dalle varie categorie lavoratrici, non ha corrisposto, più recentemente, nelle nostre campagne, un analogo rilievo di quel momento politico unitario, che è quello della lotta per la riforma agraria? A questo interrogativo è stata già data una risposta autocritica, che dobbiamo confermare senza riserva. Né si può sfuggire ad esso sottolineando — come per altri versi è giusto sottolineare — la funzione specifica che, nella lotta per la riforma agraria, spetta al nostro Partito. Sono d'accordo, in proposito, con la proposta avanzata dal compagno Capponi e dalla Conferenza regionale toscana, per un'iniziativa di Partito sui problemi della liquidazione della mezzadria. Ma non sono d'accordo invece con l'interpretazione che altri compagni hanno dato delle ragioni di una tale proposta. Il Partito ha e deve avere in questo campo una funzione di elaborazione, di illuminazione e di conquista politica; ma questa funzione non può surrogare l'altra, che può e deve spartire alle organizzazioni di massa e al coordinamento dei loro o-

FRANCISCONI E' veramente necessario che il partito, così come comunicato ad avvenire, prenda piena coscienza politica dei problemi legati alla riforma agraria generale e che si muova attivamente su quel terreno prendendo iniziative e approfondendo la discussione. Solo così si può evitare il pericolo — che qui è stato indicato — di una delega ai sindacati per questi problemi. Posso dare una testimonianza della combattività delle masse contadine in questo momento; nelle campagne si è a un punto di esasperazione che conduce a destra dell'asse governativo, mentre afforza certe resistenze, apre anche nuove contraddizioni in seno al-

FRANCISCONI E' veramente necessario che il partito, così come comunicato ad avvenire, prenda piena coscienza politica dei problemi legati alla riforma agraria generale e che si muova attivamente su quel terreno prendendo iniziative e approfondendo la discussione. Solo così si può evitare il pericolo — che qui è stato indicato — di una delega ai sindacati per questi problemi. Posso dare una testimonianza della combattività delle masse contadine in questo momento; nelle campagne si è a un punto di esasperazione che conduce a destra dell'asse governativo, mentre afforza certe resistenze, apre anche nuove contraddizioni in seno al-

FRANCISCONI E' veramente necessario che il partito, così come comunicato ad avvenire, prenda piena coscienza politica dei problemi legati alla riforma agraria generale e che si muova attivamente su quel terreno prendendo iniziative e approfondendo la discussione. Solo così si può evitare il pericolo — che qui è stato indicato — di una delega ai sindacati per questi problemi. Posso dare una testimonianza della combattività delle masse contadine in questo momento; nelle campagne si è a un punto di esasperazione che conduce a destra dell'asse governativo, mentre afforza certe resistenze, apre anche nuove contraddizioni in seno al-

Gli interventi al CC sulla riforma agraria

SERENI